ATELIER SPOSA PIÙ
Alta Moda Sposa

Via Roma, 146/150
Atripalda (Av)
Tel. 0825.624416
www.sposapiù.it
info@sposapiù.it

ANNO XXXVII - N °. 37 - euro 0.50
sabato 15 ottobre 2011

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

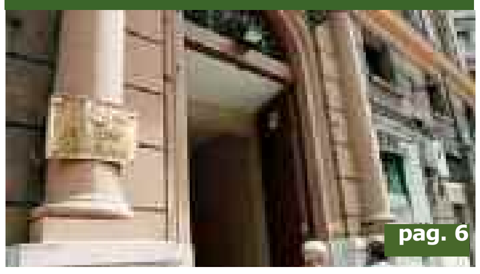
Settimanale Cattolico dell'Irpinia

Mal di schiena?

Cattiva postura?

Ks INTERNATIONAL GROUP

POLITICA A. Santoli


pag. 6

FISCO F. Iannaccone

pag. 5

MEDICINA G. Palumbo

pag. 8

VANGELO S. De Vito

pag. 10

DIRITTI E DOVERI DELL'INFORMAZIONE

Francesco Zanotti*

Decine di giornali rischiano la chiusura. Migliaia di posti di lavoro sono in bilico. Eppure questo fatto non fa notizia. Le emittenti nazionali e i grandi quotidiani ignorano il pericolo incombente. L'opinione pubblica, distratta dal vento anticasta, considera ogni tipo di intervento statale insopportabile e da eliminare.
Stiamo parlando dei contributi all'editoria, un correttivo al mercato dell'informazione introdotto nel nostro ordinamento nel 1981, ma con origini molto più lontane. Nobile l'intenzione del legislatore: favorire il pluralismo in un settore delicato e decisivo come quello dei mass media. Inoltre, l'agire dello Stato in questo settore diventa un correttivo della distribuzione delle risorse pubblicitarie per lo più orientate verso i maggiori network.
Tutto questo impianto ora viene messo in discussione. Nessuno desidera che si mantengano privilegi che suonerebbero del tutto stonati, ma occorre agire con sobrietà, rigore ed equità. La gravissima crisi in atto ha ridotto in maniera drastica le risorse a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri da cui dipende il Dipartimento per l'editoria. I fondi per l'anno in corso sono il 50 per cento rispetto a quelli del 2010, già diminuiti del 10 per cento, in una successione senza soste di erosioni.
Delle 189 testate che fanno capo alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), circa la metà beneficia di tali aiuti governativi, per un totale che non arriva a quattro milioni di euro. Si tratta di briciole per il bilancio statale, eppure molto importanti, se non decisive, per diversi nostri giornali. Veniamo da un 2010 terribile che ha costretto numerosi periodici a confrontarsi con l'improvviso aumento delle tariffe postali del primo aprile dello scorso anno. Molti hanno tremato, ma tutti hanno retto all'urto imprevisto. Ora un'altra tegola si abbatte su tanti giornali, e noi siamo tra questi.
C'è una parte di Paese che non fa notizia, ma che ogni giorno vive, opera, soffre, si danna l'anima per fornire una prospettiva positiva a un presente quanto mai incerto. A questa parte d'Italia ogni settimana diamo voce. Una voce che magari non arriva nei piani alti dei palazzi, ma che accompagna l'esistenza delle borgate, dei paesi di montagna, delle mille città di provincia di cui quasi mai ci si occupa. Togliere l'ossigeno a questi fogli (oltre a noi a diversi "giornali di idee") significherebbe mettere il bavaglio al territorio, da sempre un'immensa risorsa per questo nostro Paese. Ci auguriamo che nessuno voglia assumersi la responsabilità di mettere il silenziatore anche a uno solo di questi giornali. Per ogni voce che si spegne nessuno ha un guadagno, ma di certo tutti ci rimettiamo in libertà e democrazia.

**** Presidente Fisc***
(Federazione italiana settimanali cattolici)

SILENZIO STAMPA

Il settore della comunicazione nell'ultimo anno ha subìto imponenti ristrutturazioni aziendali che hanno portato alla perdita di oltre 1000 posti di lavoro. Con i tagli all'editoria, previsti dalla nuova finanziaria, rischiano la chiusura numerose testate giornalistiche. É un colpo alla libertà di informazione.

pagg. 3-4

"INFORMAZIONE A RETI UNIFICATE"

di Mario Barbarisi*

Il Consiglio nazionale della Fisc, riunito a Roma lo scorso 6 ottobre, ha deciso all'unanimità di pubblicare "a reti unificate" un editoriale a firma del presidente Francesco Zanotti (a lato) per evidenziare il pericolo che corre gran parte dell'editoria italiana. I tagli previsti ai contributi rischiano di far chiudere decine e decine di testate nazionali e locali. E' vero che molti contributi sono stati elargiti "ad occhi chiusi" ,ma perché tagliare danneggiando soprattutto la libera informazione? Proprio perché con i tagli rischia, in particolare, l'informazione libera, tra cui l'editoria cattolica, c'è chi intravede in tutto questo un disegno strategico del governo. Noi ci impegniamo a dire no ai tagli, no al bavaglio, si all'informazione libera e per tutti, come recita l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana.

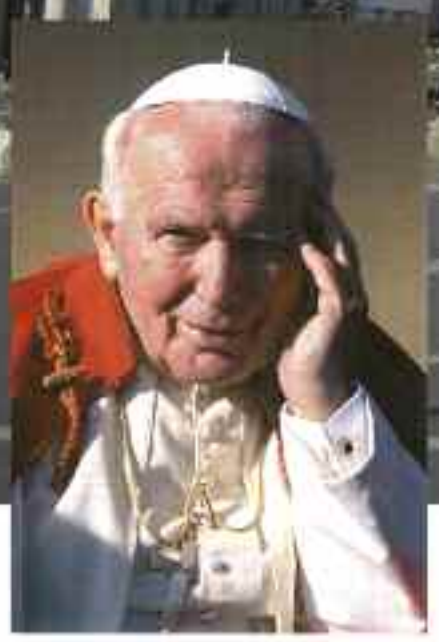
***Consigliere Fisc**

Intervista a Ottavio Lucarelli, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania

Luigia Meriano a pag. 3

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

"IL PONTE"
e
Ufficio Missionario Diocesano



"Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro"
Beato Giovanni Paolo II

"Tutta la Chiesa per tutto il Mondo"
Beato Paolo Manna

4 NOVEMBRE 2011

X Anniversario della Beatificazione di Padre Paolo Manna

(nato ad Avellino il 16/01/1872)

Il Concilio Vaticano II

"INTER MIRIFICA"

Quasi 50 anni fa, e precisamente l'11 ottobre del 1962, ebbe inizio il 21°Concilio della Chiesa Cattolica, il Concilio Vaticano II, durante il quale sono stati promulgati quattro Costituzioni, tre Dichiarazioni e nove Decreti. Proprio uno di questi decreti, **l'Inter Mirifica**, approvato il 4 dicembre del 1963, è oggi sottoposto alla nostra attenzione, in quanto incentrato essenzialmente *sull'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, di cui anche il nostro settimanale "Il Ponte"* fa parte. Di seguito ne riportiamo integralmente dei punti salienti, proprio per dare atto al lettore di come già cinquant'anni fa si percepiva l'enorme responsabilità e l'enorme importanza che i mezzi di informazione ricoprono nell'annunciare le notizie, belle o brutte che siano, ad un pubblico sempre più vasto.

Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle che più direttamente riguardano le facoltà spirituali dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che, per loro natura, sono in grado di raggiungere e influenzare non solo i singoli, ma le stesse masse e l'intera umanità. Rientrano in tale categoria la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili. A ragione quindi essi possono essere chiamati: strumenti di comunicazione sociale.

La Chiesa nostra madre riconosce che questi strumenti se bene adoperati, offrono al genere umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio. Ma Essa sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità.

Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore. Tengano perciò presente il contenuto, comunicato secondo la natura propria di ciascuno strumento; considerino inoltre tutto il contesto - come, ad esempio, il fine, le persone, il luogo, il tempo ecc. - nel quale si attua la comunicazione stessa, perché il contesto è capace di modificarne, o addirittura di cambiare totalmente, il valore morale.

Particolari doveri hanno tutti gli utenti - vale a dire i lettori, gli spettatori, gli uditori- che con scelta personale e libera ricevono le comunicazioni diffuse da questi strumenti. Infatti, una scelta retta richiede che essi favoriscano in ogni modo quanto presenta un reale valore morale, culturale e artistico; che evitino, invece, quanto costituisce per loro causa o occasione di danno spirituale, oppure con il cattivo esempio induce altri in pericolo, o contribuisce a ostacolare le buone comunicazioni e a incoraggiare quelle cattive.

Gli utenti, particolarmente i giovani, si addestrino ad un uso moderato e disciplinato di questi strumenti; cerchino inoltre di approfondire le cose viste, udite, lette; ne discutano con i loro educatori e con persone competenti, e imparino a formarsi un giudizio retto. Dal canto loro i genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa e che i loro figli ne siano preservati altrove.

Tutti i figli della Chiesa si adoperino, in cordiale unità di intenti, affinché senza indugio e con ogni impegno gli strumenti di comunicazione sociale, secondo che le circostanze lo richiederanno, vengano usati nelle varie forme di apostolato, cercando di prevenire le iniziative dannose, soprattutto nelle regioni dove l'evoluzione morale e religiosa richiede una più urgente e attiva presenza.

I sacri pastori siano solleciti nel compiere in questo settore un dovere intimamente connesso con il loro magistero ordinario; e i laici impegnati professionalmente in questo campo cerchino di rendere testimonianza a Cristo: anzitutto assolvendo i propri incarichi con competenza e con spirito apostolico, inoltre collaborando direttamente all'azione pastorale della Chiesa con contributi tecnici, economici, culturali e artistici, secondo le possibilità di ciascuno.

Innanzitutto si incrementi la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano, si promuova e si sostenga una stampa autenticamente cattolica, tale cioè che - sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure da laici cattolici - venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa. Infine si richiamino i fedeli alla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica, allo scopo di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento.

Graziella Testa

L'editoria avverte le gravi conseguenze della crisi economica

ESSERE GIORNALISTI OGGI

"Il precariato è quasi connaturato alla professione del giornalista, perché, oltre alle difficoltà d'inserimento dei giovani, bisogna considerare tutti quei colleghi che non hanno uno stipendio fisso, che vivono con collaborazioni, a volte saltuarie, che devono inventarsi il mestiere giorno per giorno operando su più fronti..."

Intervista a Ottavio Lucarelli, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania

Presidente Lucarelli, il nostro settimanale, che fa parte della Federazione Italiana Settimanali Cattolica (FISC) è stato recentemente convocato a Montecitorio per discutere dei tagli all'editoria. In questo momento di difficoltà per il nostro Paese, cosa significa tagliare fondi al settore editoriale?

Da un lato era prevedibile che, in questo momento di particolare crisi per la nostra nazione, il Governo chiedesse ai cittadini ulteriori sacrifici economici, per quanto questo possa pesare come un macigno sulle già tanto provate famiglie italiane... ma il discorso sui tagli al settore editoriale assume connotazioni e sfumature che si discostano dal discorso economico. Operare tagli al settore culturale, fondamentale per la formazione e l'informazione degli italiani, vuol dire arrecare un danno all'intero sistema democratico, alla base della crescita di un Paese civile.

In questo periodo, si sente parlare molto di precariato in tutti i settori lavorativi. Relativamente agli operatori della carta stampata e della televisione, come si presenta la situazione attuale?

Dunque, il settore della comunicazione nell'ultimo anno e mezzo ha subito imponenti ristrutturazioni aziendali, che hanno portato alla perdita di oltre 1000 posti di lavoro. In particolare la crisi ha colpito la miriade di televisioni locali che sono state costrette a chiudere o che si avviano alla chiusura.

Il precariato è quasi connaturato alla professione del giornalista, perché,

oltre alle difficoltà d'inserimento dei giovani, bisogna considerare tutti quei colleghi che non hanno uno stipendio fisso, che vivono con collaborazioni, a volte saltuarie, che devono inventarsi il mestiere giorno per giorno operando su più fronti...

Quindi quale consiglio si sente di dare ai giovani che si affacciano al lavoro nel settore del giornalismo e della comunicazione?

Devo dire che,nonostante tutto, il mestiere del giornalista affascina ancora tanti giovani, tuttavia questi debbono essere consapevoli che occorrono non solo grandi capacità professionali, ma anche alcune caratteristiche personali senza le quali è diventato quasi impossibile svolgere questa professione: grande determinazione, umiltà e forte spirito di adattamento. Inoltre è fondamentale essere sempre costantemente aggiornati dal punto di vista tecnologico, il buon giornalista non si ferma solo alla carta stampata, ma opera a trecentosessanta gradi, è capace di creare contenuti multimediali e inserirli nelle Rete, è capace di usare una telecamera, insomma, è in grado di servire tutti i mezzi, sempre più avanzati, di cui gode oggi il mondo della comunicazione.

Alla luce delle problematiche emerse, secondo lei, è necessario ridisegnare la figura dell'editore nel mondo dell'informazione?

Nel nostro Paese è sempre stato molto acceso il dibattito sulla questione della figura dell'editore, in polemica con molti casi in cui non si è in presenza di un editore "puro", bensì di un soggetto che opera in più settori economici. È pur vero, però, che, in ogni caso, gli imprenditori investono e, in un momento in cui i fondi governativi non possono essere più l'unica fonte di sostentamento del settore editoriale, non ci si può chiudere di fronte alle offerte di questi soggetti.

Ciò che occorre fare è vigilare sugli interessi alla base degli investimenti che, nel settore culturale, non possono evidentemente essere solo di ordine economico.

La sfida sta nel puntare sempre alla qualità, e in questo è importantissima anche la figura del direttore di ogni testata o emittente, affinchè la cultura non venga mercificata.

Luigia Meriano

Con i tagli previsti dalla manovra economica e finanziaria numerose testate giornalistiche nazionali e locali rischiano la chiusura

A RISCHIO I CONTRIBUTI ALL'EDITORIA

Si è svolta nelle settimane scorse a Montecitorio l'assemblea dell'editoria cooperativa no profit e di partito, cui ha partecipato anche la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici). Durante l'incontro è stato evidenziato che, in tempi di crisi economica, il governo ha ritenuto opportuno includere nei tagli anche i contributi all'editoria, limitando, di fatto, la libertà d'informazione. La diminuzione del sostegno economico governativo, se attuata, impedirà, infatti, nei prossimi mesi a molti giornali di proseguire le pubblicazioni, con conseguente ricaduta sull'occupazione nel settore. A proposito è stato anche fatto riferimento alla vicenda legata a "L'Avanti" e ai consistenti contributi ottenuti da Walter Lavitola, il quale sembra che utilizzasse, invece, la testata come "copertura". Il rapporto privilegiato dell'imprenditore con il Presidente del Consiglio Berlusconi gli avrebbe garantito due milioni e mezzo di euro ogni anno di contributi per l'editoria, nonostante il giornale non fosse presente nelle edicole. Cosa che ha gettato ulteriore discredito sull'intero comparto dell'editoria. Si legge in una nota della FISC: *"Nessuno ci convincerà a ringraziare Walter Lavitola, anche se le nuove intercettazioni dei suoi dialoghi col Presidente del Consiglio mostrano il direttore de "L'Avanti" intento a perorare la causa del finanziamento pubblico all'editoria e persino preoccupato per il posto di migliaia di giornalisti*".

Francesco Varricchio

Presentati i due volumi editi dalla Lev con il contributo delle Ferrovie dello Stato

Un libro celebra gli "Ottant'anni della Radio del Papa"

Padre Federico Lombardi: «Radio Vaticana intreccio tra evangelizzazione e tecnica»

«I due volumi che celebrano gli ottant'anni della Radio del Papa non vogliono essere la cronaca di sette pontificati, ma il ricordo della missione di Radio Vaticana: un intreccio continuo tra impegno per l'evangelizzazione e ricerca degli strumenti di diffusione più adatti; tra la Parola del Vangelo e l'intelligenza tecnica per farla arrivare efficacemente "fino agli estremi confini della terra"». Lo ha scritto padre Federico Lombardi, direttore della Radio Vaticana, nella prefazione all'opera in due volumi "Ottant'anni della Radio del Papa", scritta da Fernando Bea e Alessandro De Carolis ed edita dalla Libreria editrice vaticana per celebrare gli ottant'anni
di attività (1931-2011) della "Radio del Papa".
In ottant'anni Radio Vaticana è stata un altoparlante della speranza, nella disperazione della Seconda Guerra Mondiale e ha lanciato le sue onde più in alto dei muri della Guerra fredda. Ha posto la professionalità delle sue 40 lingue a servizio della Chiesa in momenti epocali come il Concilio Vaticano II o il Giubileo del Duemila. Da quella scintilla elettrica che per la prima volta diede vita ai suoi circuiti, in quel lontano 12 febbraio 1931, la Radio Vaticana ha cominciato
un'avventura che le ha permesso di passare come testimone lungo le vicende del "secolo breve" e quelle del primo decennio del XXI secolo. Sette Papi, una guerra mondiale, totalitarismi e persecuzioni della Chiesa, un Concilio ecumenico e molti Sinodi, Anni Santi e un Grande Giubileo, oltre cento viaggi internazionali degli ultimi Papi in tutti i continenti. Un avvicendarsi di eventi scandito da continue rivoluzioni tecnologiche: dalla macchina da scrivere al computer, dal disco di vinile al CD, dall'analogico al digitale. Dalle trasmissioni in onde corte, medie, modulazione di frequenza ai satelliti e internet, fino alla multimedialità.
Questa è la lunga traiettoria dell'emittente di Piazza Pia, narrata nei due libri dell'opera "Ottant'anni della Radio del Papa". Pur formata da volumi scritti in epoche diverse, gli autori, Fernando Bea e Alessandro De Carolis, si sono passati un ideale testimone: il primo riferendo gli albori della "Statio Radiophonica Vaticana" e i suoi sviluppi tecnici e poi redazionali fino agli esordi del Pontificato di Giovanni Paolo II; il secondo riannodando il filo da quello storico Comunicato stampa
16 ottobre 1978 e arrivando al 12 febbraio 2011, offrendo così una panoramica completa della Radio Vaticana durante il Pontificato di Papa Wojtyla per arrivare all'"era digitale" del Pontificato di Benedetto XVI. "Ottant'anni della Radio del Papa" è un progetto editoriale che ha visto la luce grazie al contributo di Ferrovie dello Stato Italiane ed è un'opera che completa il ciclo di iniziative legate al giubileo per gli 80 anni della Radio del Papa. Il primo momento ha riguardato l'apertura di uno spazio espositivo, il 12 febbraio 2011, all'interno dei Musei Vaticani. Il secondo evento ha riguardato la celebrazione in Vaticano della XVII Assemblea delle Radio dell'European Broadcasting Union (Ebu), con le emittenti europee del servizio pubblico riunite per l'occasione a Roma e ricevute in udienza da Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo il 30 aprile. L'ultimo atto avviene appunto con la presentazione di quest'opera. È l'inizio di una nuova pagina di storia per una Radio che deve, secondo la volontà di Benedetto XVI, continuare a essere una voce chiara "nell'areopago della comunicazione moderna".

«Proprio come Ferrovie dello Stato italiane – ha commentato Mauro Moretti, amministratore delegato di FS - la Radio Vaticana, negli ottant'anni della sua attività, ha messo in relazione persone di lingue e di paesi diversi, rappresentando un capitolo importante non solo nella storia d'Italia, ma di tutto il XX secolo. In nome di questa comune missione, siamo stati onorati di collaborare all'edizione di questo doppio volume, che, nelle nostre intenzioni, rappresenta il nostro amichevole augurio a Radio Vaticana per altrettanti anni di trasmissioni, informazione e cultura».
Alla presentazione dell'opera, svoltasi questa sera presso l'Aula Magna della Libera Università Maria Ss. Assunta, hanno preso parte anche don Giuseppe Costa, direttore della Lev; Sergio Valzania, vicedirettore Radio Rai e Alessandro De Carolis, giornalista di Radio Vaticana e autore del secondo volume del libro.

daniele.piccini@mabq.com

Nella graduatoria, dove si misura la libertà di stampa nelle Nazioni, l'Italia occupa la 49esima posizione, insieme al Burkina Faso

LA LIBERTÀ NEGATA

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure." (Costituzione della Repubblica italiana art. 21)

In un contesto democratico, come quello italiano, la libertà di stampa dovrebbe essere un principio basilare della società. Purtroppo, non sempre è così. Lo dimostra la classifica stilata nel 2010 dall'organizzazione internazionale Reporter senza frontiere e contenente le statistiche e le principali violazioni della libertà di stampa avvenute nei diversi Paesi del mondo.
In questa speciale graduatoria l'Italia non brilla occupando la 49esima posizione insieme al Burkina Faso. Certo, i tempi della censura fascista sono ormai tramontati da un pezzo, ma il fatto di essere preceduti nella classifica da nazioni come Trinidad e Tobago, Suriname, Tanzania e Papua Nuova Guinea non può non destare qualche preoccupazione.
Preoccupazione che scaturisce dai tanti, troppi fattori capaci di far perdere alla stampa italiana ben cinque posizioni nell'arco di due anni: dalle violazioni della tutela delle fonti dei giornalisti alla continua concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione nelle mani di pochi, passando per le convocazioni giudiziarie e le dimostrazioni di disprezzo e impazienza da parte di esponenti governativi nei confronti degli operatori dei media.
Per quanto riguarda le prime dieci posizioni in classifica, al primo posto troviamo la Finlandia, seguita da Islanda, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Svizzera, Austria, Nuova Zelanda, Estonia e Irlanda. La speranza è che il bilancio del 2011 porti notizie migliori ai nostri giornalisti. Ne hanno bisogno.

Antonio Iannaccone

Intervista a Don Luigi Di Blasi

COMUNICARE LA BUONA NOTIZIA

Attraverso i mezzi di comunicazione, dalla tv, ad internet, dalle radio, alla carta stampata, siamo continuamente bombardati da notizie inquietanti: guerre, carestie, omicidi, processi mediatici, scandali di malcostume generale, ma soprattutto ultimamente da notizie riguardanti la tremenda crisi economica che da alcuni anni sta letteralmente mettendo in ginocchio tantissime famiglie che si ritrovano a dover lottare per un posto di lavoro che non c'è o che si rischia di perdere da un giorno all'altro, ma che soprattutto oramai sono ridotte ai margini della povertà. Come si pone la Chiesa dinanzi a queste notizie, ma soprattutto come "comunica" a chi ha perso la speranza, che il Signore è vicino soprattutto ai più deboli? A tal proposito abbiamo rivolto delle domande a don Luigi Di Blasi, parroco della parrocchia San Francesco d'Assisi di Borgo Ferrovia.

Don Luigi che importanza ha, soprattutto oggi in questo periodo così delicato per la nostra società, la comunicazione della Chiesa?

La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ha nella sua natura l'obbligo di diffondere il messaggio Evangelico! Per anni ha cercato di farlo attraverso i vari organi che formano la Chiesa stessa, in primis partendo dal Santo Padre, con i vari cardinali, vescovi, i sacerdoti e i vari religiosi e religiose consacrate, ma oggi visto che la popolazione mondiale è in continuo aumento e moltissimi ancora non conoscono la "Buona Novella" si è reso necessario l'uso dei mezzi di comunicazione sociale che già nel decreto "Inter Mirifica" promulgato durante il Concilio Vaticano II avevano suscitato l'attenzione delle varie gerarchie ecclesiastiche , in quanto capaci di comunicare con massima facilità e celerità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti.

Secondo Lei cosa può fare la Chiesa per diffondere il messaggio Evangelico?

Diffondere il messaggio Evangelico significa portare la Speranza e la Misericordia del Signore Risorto a tutti coloro che questa speranza l'hanno persa! Quante volte ci ripieghiamo su noi stessi appesantiti dagli innumerevoli problemi che la vita ci pone innanzi ogni giorno e spazientiti gridiamo il nostro dolore a Dio mettendo in dubbio anche la sua reale esistenza? Se il Signore

è buono e misericordioso perché permette che mi accada questo? E perché sono sempre i più deboli a dover soffrire? Sono le domande che ogni uomo nella sua povertà interiore si pone quando tutto sembra nella sua vita non avere più un senso! La Chiesa in questo frangente può andare incontro a queste anime smarrite cercando di raggiungerle con ogni mezzo, soprattutto oggi che è tanto diffuso il web dove i nostri giovani passano ore, se non giornate intere a perdersi nella confusione di identità alla continua ricerca di un po' di attenzione, ma soprattutto di un po' di amore! Ogni mezzo è importante per raggiungere lo scopo di avvicinare persone al Signore.
Ma il problema è fondamentalmente un altro! Come viene accolto questo messaggio Evangelico? Alcuni possiedono nel loro cuore un campo arato dove il seme gettato muore, poi germoglia e porta molto frutto, altri soffocati dalla "zizzania" che li distoglie da quelle che sono le cose importanti della propria esistenza, si lasciano trascinare nel fango, convinti che tanto prima o poi tutto finirà ed è meglio godersi la vita che elemosinare sprazzi di felicità in un mondo che non ti permette di crearti un futuro sicuro! Per nostra fortuna c'è chi ha creduto nella venuta del Salvatore e lo ha testimoniato fino alla fine dei suoi giorni subendo addirittura il martirio! Ma se ognuno di noi sarebbe disposto semplicemente a far entrare nel proprio cuore un po' di quel messaggio Evangelico, forse ogni giorno ci alzeremo con il sorriso sulle labbra convinti che il Signore ci donerà la forza necessaria per superare ogni ostacolo che intralci il nostro cammino!

I mezzi di comunicazione fanno abbastanza per mettere in evidenza ciò che la Chiesa fa per essere più vicina ai fedeli, specialmente a chi attraversa momenti difficili della propria esistenza?

Oggi ci sono vari organi di comunicazione sociale che tutti i giorni cercano di testimoniare Cristo attraverso i contenuti delle loro trasmissioni, o dei loro articoli se si tratta di carta stampata o di riviste. C'è da dire che speciali responsabilità morali circa il retto uso degli strumenti di comunicazione sociale incombono sui giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registi, gli editori e i produttori, i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipano alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni. È evidente, infatti, quali e quanto grandi responsabilità pesino su di loro nell'evolversi della società odierna, avendo essi la possibilità di indirizzare al bene o al male l'umanità con le loro informazioni e pressioni. Dovranno pertanto conciliare i propri interessi economici, politici ed artistici in modo da evitare ogni opposizione al bene comune. Per raggiungere più facilmente questo intento, faranno bene a dare la loro adesione a quelle associazioni professionali capaci di imporre ai loro membri - se necessario anche impegnandosi all'osservanza di un «codice morale» - il rispetto dell'onestà nelle loro attività e doveri professionali. Inoltre ricordino sempre che gran parte dei lettori e degli spettatori è costituita da giovani, i quali hanno bisogno di una stampa e di spettacoli che offrano un sano divertimento e che orientino il loro spirito a nobili ideali. Ma nonostante ci siano tutti questi mezzi di informazione, fondamentalmente io penso che altri siano i motivi perché alla fine questo "messaggio" spesso non venga recepito dal destinatario. Cristo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi da più di 2000 anni per testimoniarci che dalla "morte interiore" si può rinascere "a vita nuova", e che dopo la "Croce" c'è la "Gioia"! La cosa triste è che l'essere umano pur avendo percepito questa grande verità, spesso non sa accettare "ciò che ha conosciuto", ma va alla continua ricerca di cose effimere che appaghino gli enormi vuoti della propria anima, con l'illusione che siano la via più semplice per raggiungere la felicità!

Graziella Testa

"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

MANOVRA BIS: LA RIDUZIONE DEL LIMITE PER L'USO DEL CONTANTE E DEGLI ASSEGNI

REGOLE PER L'USO DEL DENARO CONTANTE NELLE TRANSAZIONI QUOTIDIANE SENZA INCORRERE NELLE SANZIONI

La manovra bis, c.d. di ferragosto, ha nuovamente ridotto il limite per la tracciabilità del trasferimento del denaro contante e dei titoli al portatore. Infatti l'articolo 2, comma 4, del D.L. n.138 del 13 agosto2011,convertito nella legge n.148 del 14/9/2011, ha modificato l'art. 49 del decreto legislativo 21.11.2007,n.231 (legge antiriciclaggio), **abbassando da 5.000 euro a 2.500 euro, la soglia oltre la quale scatta l'obbligo della tracciabilità.**

Tale disposizione, secondo l'ABI (associazione bancaria italiana), dovrebbe frenare l'utilizzo del contante nelle transazioni quotidiane ed aumentare, di conseguenza, il ricorso alle carte di credito o a strumenti comunque tracciabili in linea con la media europea con il risultato che si avrebbe un recupero fino a 40 miliardi di euro derivanti dall'economia sommersa.

Da ciò si evince chiaramente come la norma in esame, oltre a rispondere all'esigenza di prevenzione del fenomeno del riciclaggio è finalizzata, altresì, al contrasto dell'evasione fiscale.

Vediamo le varie casistiche che si presentano maggiormente nella vita di tutti i giorni:

• **TRASFERIMENTO DI DENARO CONTANTE. La misura che incide di più sulle abitudini dei privati e degli operatori è costituita dal divieto di pagamenti in contanti per somme eguali o superiori a 2.500 euro.** Tale regola è oggettiva e non tiene conto né della tipologia dell'operazione posta in essere, né dei soggetti coinvolti nell'operazione. In relazione all'operazione, infatti, non è assolutamente rilevante se il pagamento è effettuato in relazione ad un'operazione lecita o illecita. Sul piano soggettivo, inoltre, non rileva assolutamente se il trasferimento avviene tra parenti ovvero nei confronti di amici.

Certo, i**l trasferimento in famiglia può essere considerato un attenuante agli effetti sanzionatori. A tal proposito si può prevedere un'esclusione di applicazione della sanzione allorquando il trasferimento avvenga tra coniugi in comunione dei beni. In questo caso, infatti, si può escludere che il trasferimento sia avvenuto tra soggetti giuridicamente diversi.**

In linea generale, il divieto riguarda il trasferimento di denaro contante, al di sopra della soglia, in unica soluzione. Ciononostante la disposizione colpisce anche i pagamenti realizzati in più tranche, singolarmente inferiori alla soglia di riferimento, quando il frazionamento appare artificiosamente posto in essere per aggirare la norma. Da questo punto di vista si possono ritenere esclusi dal divieto i pagamenti plurimi che fanno riferimento a distinte ed autonome operazioni ovvero i pagamenti frazionati perché collegati a specifici contratti (vendite a rate; pagamenti di affitti e salari; pagamenti collegati a contratti di somministrazione, e così via).

• **UTILIZZO DEGLI ASSEGNI.** La nuova soglia si applica anche per **l'emissione di assegni bancari, postali e circolari. In effetti, l'emissione di tali tipi di assegni per importo pari o superiore a 2.500 euro dovrà avvenire con l'indicazione del nome e della ragione sociale del beneficiario, nonché della clausola di non trasferibilità.** Si evidenzia, a tal proposito, che l'emissione di assegni senza le predette indicazioni per importi pari o superiori alla predetta soglia non inficiano la validità dell'operazione, ma comportano l'applicazione di una sanzione come si vedrà in seguito.

A tal proposito si fa presente che il citato art.49 del Dlgs 237/2007 dispone che le Banche o le Poste devono rilasciare i moduli di assegni muniti della clausola di non trasferibilità, la quale va apposta anche su assegni circolari e vaglia postali o cambiari. I moduli in forma liberi, ossia senza la clausola di non trasferibilità, possono essere rilasciati soltanto:

- a seguito di una specifica richiesta scritta presentata dal soggetto interessato alla Banca ovvero alle Poste;
- pagando €. 1,50 a titolo di imposta di bollo, per ciascun modulo di assegno richiesto in forma libera ovvero per ciascun assegno circolare, vaglia postale o cambiario rilasciato in forma libera (così, ad esempio, per un libretto di 10 assegni bisogna pagare 15 euro).

Con l'introduzione del nuovo limite detti assegni e vaglia trasferibili potranno essere utilizzati esclusivamente per importi inferiori a 2.500 euro.

• **LIBRETTI DI DEPOSITO**. **Il saldo dei libretti di deposito bancari o postali al portatore, non può essere pari o superiore a 2.500 euro**. Sul punto la nuova norma, contenuta nella manovra di ferragosto, dispone che i menzionati libretti con saldo pari o superiore al predetto limite, esistenti alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 138/2011, vale a dire il 13 agosto 2011, dovevano essere estinti dal portatore oppure ridotti ad una somma non eccedente il detto saldo. **Questa disposizione doveva essere eseguita entro il 30 settembre scorso.**

A fronte dell'inosservanza delle predette norme, l'art.58 del D.Lgs. 21.11.2007, n.231 (legge antiriciclaggio), modificato dal D.L. 31.5.2010, n.78 ed, in ultimo, dal D.L. 13 agosto 2011, n.138, prevede l'applicazione delle seguenti sanzioni:

1. Trasferimenti di denaro contante o di libretti di risparmio bancari o postali al portatore o di titoli al portatore per importi pari o superiore a euro 2.500: sanzione amministrativa pecuniaria dall'1 al 40% dell'importo trasferito con un minimo non inferiore a euro 3.000;

2.Detenzione di libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo superiore a 2.500 euro: sanzione amministrativa pecuniaria dal 20 al 40% del saldo con un minimo non inferiore a 3.000 euro;

3. Violazione dell'obbligo di estinzione o riduzione dei libretti di deposito bancario o postale al portatore con saldo superiore a 2.500 euro: sanzione amministrativa pecuniaria dal 10 al 20% del saldo del libretto al portatore con un minimo non inferiore a 3.000 euro.

LA POLITICA HA TRADITO I GIOVANI

"Dopo la violenza, sono tante le cose cattive: l'inganno, il mentire, il tradire. Ma una delle peggiori è il corrompere, il far morire la fiducia e la speranza.." ***(Anna Maria Ortese)***

Michele Criscuoli

Un tempo la Politica era, per così dire, innamorata dei giovani. I leaders politici si lasciavano affascinare dalle loro idee, dalla loro curiosità, dalla loro voglia di futuro, dai loro sogni e dalle loro speranze. Una volta, nei partiti, esistevano i cosiddetti "movimenti giovanili" che erano una vera e propria fucina di classe dirigente: la DC coglieva a piene mani tra gli appartenenti ai movimenti giovanili cattolici; il PCI li costruiva in casa, alla scuola di partito, i futuri dirigenti. Tutte le forze politiche avevano un progetto, un'idea, un obiettivo che sembrava nato dalla fantasia dei giovani e che appariva finalizzato a costruire un domani migliore.

Oggi tutto sembra svanito nel nulla: i giovani sono diventati l'anello debole del nostro sistema sociale, politico ed economico. Manca una politica che guardi ai loro bisogni; mancano le proposte idonee ad alimentare le loro speranze, manca soprattutto la convinzione che essi possano farcela a costruire una società migliore, adeguata alle loro aspettative ed ai loro progetti.

Ma c'è di più: la politica è diventata una "cattiva maestra": gli esempi, le testimonianze che i dirigenti politici offrono ai nostri giovani sono quanto di peggio si possa immaginare. Molti ricorderanno la sollecitazione che, qualche tempo fa, il nostro premier ebbe a proporre ad una giovane, brillantemente laureata, ("*le auguro di sposare un giovane ereditiero come mio figlio*") per capire

quali valori e quali principi sono stati indicati alle nuove generazioni.

E non è tutto, per dirla con Anna Maria Ortese (nel suo libro-intervista ***Corpo Celeste), "dopo la violenza, sono tante le cose cattive: l'inganno, il mentire, il tradire. Ma una delle peggiori è il corrompere, il far morire la fiducia e la speranza.."!***

Ecco, la più terribile delle responsabilità della classe dirigente che guida il nostro Paese sta proprio qui, nella pervicace ed indistinta opera di desertificazione del terreno più fertile, della vegetazione più delicata, quella destinata a crescere ma che appare, purtroppo, violata rispetto al suo naturale sviluppo, inaridita e bruciata proprio nella fase più bella e ricca della vita: la giovinezza!

Ebbene, l'essenza della giovinezza sta proprio nella sua forza trascinatrice, nell'ottimismo che spesso la contraddistingue, nell'insolita capacità di riuscire a vedere la luce laddove proprio non c'è, nella speranza di cambiare il mondo o almeno di provarci, nella sensazione che tutti abbiamo, chi prima chi dopo, provato: il desiderio di migliorare la realtà che ci circonda, la voglia di lottare per annullare o quanto meno arginare le ingiustizie e costruire un futuro migliore.

Rispetto alla realtà giovanile la Politica che guida il nostro paese viaggia con il freno a mano tirato: da un lato i giovani si sentono ripetere, anche dalle più alte ed autorevoli istituzioni, di essere i protagonisti del domani, di essere la futura classe dirigente; dall'altra, essi sono ben consapevoli di essere i precari del domani, gli incerti dell'oggi, già figli dei benestanti di ieri! Li vediamo crescere ed affrontare la vita senza quella spensieratezza che dovrebbe contraddistinguere questo periodo della loro esistenza. Affrontano tutto con disillusione: studi, lavoro, amore, relazioni interpersonali tutto è flessibile, tutto è precario, tutto è incerto.

Purtroppo, anche le Istituzioni fondamentali della nostra economia convergono in questa analisi negativa: ***«la bassa crescita è anche riflesso delle sempre più scarse difficoltà offerte dalle giovani generazioni di contribuire allo sviluppo»***, sono le parole pronunciate recentemente dal Governatore Draghi. Ebbene, se è vero che ciò rappresenta una tendenza non solo italiana ma dell'intero Occidente, dove la gran parte dei giovani crede che avrà meno benessere rispetto ai propri genitori e dove la crisi ha avuto proprio fra i giovani i contraccolpi più forti, è altrettanto vero che la famiglia, che ha costituito, per noi italiani, l'ultimo baluardo a difesa delle classi giovanili, ha subito anch'essa dei colpi severi e ***«soprattutto quelle con figli hanno visto aggravare la condizione di povertà»*** (sempre Draghi).

Su queste difficoltà e su questi problemi il nostro governo è totalmente assente. Ma ciò che è più grave è che sono distratti un po' tutti, anche le menti più lucide della nostra società civile: diversamente dovremmo scendere in piazza un giorno sì ed uno no per far sentire forte la nostra protesta contro gli incapaci e gli inetti che ci governano, ovunque!

Eppure, siamo convinti che c'è nelle nuove generazioni, soprattutto in quelle di formazione cattolica, il desiderio di impegnarsi, la voglia di contribuire a far crescere una società più giusta, più equa, più aperta al prossimo, più ricca di ideali, di valori e di proposte. Siamo convinti, in altre parole, che tanti cattivi maestri non riusciranno a distruggere le testimonianze ed il ricordo di molti Uomini politici ed Uomini di chiesa che hanno illuminato le coscienze di tanti giovani: La Pira, Dossetti, Moro, Don Milani, Don Tonino Bello…, solo per fare qualche nome! Siamo certi che se i nostri giovani riuscissero a conoscere meglio il loro pensiero, a sentire l'intensità delle loro vite, la loro capacità di lottare, di difendere le proprie idee e di vivere fino in fondo la propria dimensione di fede, essi potrebbero riacquistare fiducia nella possibilità di contribuire a far crescere un paese diverso, meno tiepido e più vero.

Ecco perché bisognerebbe dedicare tempo ed energie nella formazione (anche politica) delle giovani generazioni: bisogna incoraggiarli ad impegnarsi, con radicalità evangelica, nelle proposte, anche rivoluzionarie di cambiamento. Facendo loro capire che da soli non ci riuscirebbero mai, ma che con l'aiuto di tutti possono ancora stravolgere il nostro paese dal loro punto di vista, possono farcela a sconfiggere le male piante che provano a distruggere i loro sogni e le loro speranze.

Ecco perché non possiamo sederci, restare fermi, a contemplare lo sfregio delle istituzioni: sarebbe un peccato "mortale" per le nostre comunità!

SPRECOPOLI

Alfonso Santoli

Alla Regione Campania c'è un assessore "fantasma". Il Presidente del Consiglio Regionale frena Caldoro sul Progetto dell'allargamento della Giunta

Mentre in Italia si discute in questi giorni della manovra economica del Governo **in Campania continuano indisturbati gli sprechi. Ad esempio, troviamo in Regione un Assessore "fantasma" retribuito regolarmente con tanto di segreteria, auto "blu"ed altri benefici connessi.**

L'Assessore regionale all'Agricoltura, Vito Amendolara, subentrato al dimissionario Ernesto Sica non può espletare dal 28 luglio u.s. le sue funzioni a seguito di una sentenza del Consiglio di Stato che per "la non equilibrata presenza di donne e uomini in giunta" nel rispetto dello Statuto regionale, ha confermato l'illegittimità della nomina di Vito Amendolara subentrato al dimissionario Ernesto Sica.

Al momento nella Giunta regionale su 12 assessori c'è una sola donna: Caterina Miraglia.

A causa dei continui ricorsi a Palazzo Santa Lucia **c'è un Assessore che "non può lavorare"**

Per questioni di "opportunità" da quella data l'assessore Amendolara **non firma alcun atto**, perché, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, **potrebbe essere invalidato, però, il nostro, partecipa a riunioni pubbliche quale Assessore all'Agricoltura, in rappresentanza della Regione, avendo conservato tutti i privilegi precedenti.**

L'allargamento della Giunta con la creazione di due nuovi assessori, voluto dal Presidente Caldoro (solo ed esclusivamente per motivi politici), trattandosi di una modifica allo Statuto, **è stato approvato in prima lettura qualche mese fa**. Occorre una seconda lettura per l'approvazione da parte del Consiglio. Ma a quanto pare l'iter è ancora lungo. Nel frattempo **l'assessore sta al suo posto anche se non potrà firmare alcun atto pubblico.**

In questi giorni, dopo le dimissioni del Vicepresidente, con delega anche al Turismo, il Presidente Caldoro ha annunciato che al posto di Vito Amendolara dovrà essere nominata una donna, secondo quanto ha stabilito il Consiglio di Stato."Spero – ha proseguito il Presidente Caldoro – nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore di attribuire le competenze al Turismo e all'Agricoltura all'interno della Giunta…". Veniamo a conoscenza, invece, che sarebbe nominato **Ermanno Russo, mentre al Turismo potrebbe andare Caterina Miraglia.**

Nelle scelte presidenziali **l'Irpinia viene completamente ignorata** dal napolicentrismo che impera indisturbato nella Regione Campania.

All'ultimo momento veniamo a sapere che slitta alla prossima settimana la distribuzione delle deleghe in Giunta(Vicepresidenza, Agricoltura e Turismo), dopo l'incontro con l'UDC.

Il Presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, si dice contrario al progetto di allargamento dell'esecutivo con l'aumento di due nuovi assessori, contrario alla norma nazionale, con la seguente dichiarazione: "**Quello dell'ampliamento della giunta regionale da 12 a 14 assessori è un terreno a dir poco impraticabile vista la norma contenuta nell'ultima manovra finanziaria del Governo Berlusconi**, norma peraltro da recepire entro sei mesi dal varo, **che impone la riduzione del numero dei componenti dell'esecutivo regionale campano da 12 a 10 assessori.** Dunque, sarebbe illogico, se non paradossale procedere ora in una direzione che va nella direzione opposta a quella voluta dal legislatore nazionale…"

Per il Presidente **Caldoro che si era fatto i conti senza l'oste,** arriva un altolà inatteso. Quindi cambiano, a questo punto, gli scenari politici nella Regione Campania.

PESSIMISMO DILAGANTE

di **Mario Di Vito**

Pensiero e azione, i rimedi per uscire da una condizione sociale in cui prevalgono le difficoltà

Il pessimismo, che oggi tanto dilaga nel nostro Paese, è ispirato ovviamente da quella dottrina filosofica, che sostiene tutto nel mondo e nella vita è male e che almeno, per quanto riguarda la nostra Comunità, il male ha superato di gran lunga il bene. Si è giunto, perfino, ad ammettere un perfido, ma preciso concetto: il male è la stessa nostra esistenza, con la terribile conclusione che sta proprio nella constatazione che la nostra vita è assillata dal perenne disinganno e dal dolore morale e fisico infinito.

Il pensiero di Arturo Schopenhauer sembrerebbe trovare a questo punto la sua più ampia affermazione, perché ogni nostro agire sarebbe solo uno sforzo inutile ed un'immane sofferenza; anzi si dice ancora che se più operiamo con intelligenza, più crescono i bisogni, più si sviluppa il dolore. Aumenta solo la consapevolezza che ogni nostra tendenza a migliorare sarebbe inutile, fatua e vana. L'altro filosofo tedesco della nostra classicità Edoardo Hartmann arriverebbe a far dire niente di meno ai tanti odierni "benpensanti" dichiarazioni di eccezionale attualità: la quantità sempre crescente dei nostri desideri da appagare, ci renderebbe soltanto più sensibili al dolore, che non è passeggero, come il piacere, ma è insito nella nostra natura umana e che è, quindi, destinato ad aver fine solo con essa.

Tra gli italiani, solo il grande vate Giacomo Leopardi, ci offre, in verità, nella sua memorabile poetica, un po' di generoso distacco e di conseguente sollievo, perché intuisce che il nostro dolore personale fa parte integrante del dolore cosmico ed universale, trattato dai filosofi e concorda che quest'ultimo è composto massimamente da cattiveria, da malignità, da violenza, da falsità, da efferata conquista del potere, da cruenta lotta, da continue sopraffazioni.

Infatti, tra la gente, si sussurra coraggiosamente un'altra considerazione: c'è da parte di certi ambienti politici, che "dominano" ancora molte strutture pubbliche della nostra società (Università, Ospedali, Trasporti, Giustizia, Sicurezza, Servizi, tanta Stampa, tanti Uffici pubblici, centrali e periferici, addirittura Comunità religiose e tanti luoghi ecclesiali) la ferma volontà di propendere a vedere sempre in "nero" tutte le vicende umane ed a giudicare le stesse con criteri di eccessiva faziosità, per incutere solo paurosi timori di previsione di fatti peggiori, giammai forieri di un minimo, auspicabile miglioramento.

Questa diffusa pratica è divenuta oramai sistematica ed ha ingenerato davvero negli animi di molti consociati

solo sentite preoccupazioni di vedere sempre in "nero" ogni cosa per il suo lato triste.

Ora, se la dottrina filosofica può sostenere con indubbia legittimità che tutta la nostra esistenza è solo male e che noi viviamo nel peggiore dei mondi possibili, è decisamente accettabile affermare anche che ai nostri giorni il problema del pessimismo e dell'ottimismo costituisce una questione essenzialmente metafisica e che finalmente non ha più ragione di esistere almeno nella sua assolutezza nella nostra presente realtà, giacchè il dolore e il piacere sono le uniche condizioni primarie della nostra esistenza, la quale non è, appunto, solo tutto dolore o solo tutto bene.

Orbene, la nostra Comunità ha urgente necessità di tanti immediati rimedi per svilire i mali esistenti, dalla disoccupazione alla mancata crescita economica, dalla poca cura della salute pubblica alla crisi economica, dalla carenza di tranquillità a tanti altri mali ancora minacciosamente incombenti, per cui sarebbe più giusto e solidale pensare piuttosto di operare tutti insieme e di collaborare fattivamente in piena libertà, concordia e serenità per il Bene comune e perché possiamo rendere la nostra vita ancora oggi più desiderabile, senza "appiattimenti", senza "obbligazioni", senza ipocrite "sanzioni", senza esasperanti "lotte intestine".

I recenti e ricorrenti appelli della Chiesa diretti al mondo della politica e dell'economia sottolineano l'urgenza e la indispensabilità di un itinerario formativo

DIRITTI, SOLIDARIETÀ E PARTECIPAZIONE

Il quadro delineato interpella le grandi associazioni di ispirazione cristiana, a cominciare dalle ACLI, per uno straordinario sforzo per passare dai buoni sentimenti alla progettualità politica.

Gerardo Salvatore*

Di fronte alle sfide attuali della globalizzazione e al crescente relativismo, non solo etico, la comunità cristiana deve perseguire un obiettivo fondamentale: una proposta educativa capace di accompagnare, promuovere e caratterizzare lo sviluppo integrale della persona. Gli stessi orientamenti pastorali dei vescovi italiani considerano tassello fondamentale per la costruzione di questo sviluppo lo sforzo della formazione all'impegno sociale e politico. L'esperienza di fede della comunità cristiana, propria perché vissuta all'interno di una dimensione ecclesiale, non può rivelarsi impermeabile ai problemi, alle emergenze e alle speranze della "città terrena", come ci ricorda, nella sua pregnanza sapienzale antica, ma sempre attuale, la Lettera a Diogneto. Gli attuali e ricorrenti appelli della Chiesa diretti al mondo della politica e dell'economia sottolineano l'urgenza e la indispensabilità di un itinerario formativo responsabile, articolato, capace di promuovere una nuova generazione di laici impegnati, con competenza e trasparenza, nel complesso agone politico che proprio in quanto tale, ha bisogno di « robustezza» di pensiero ed azione per affrontare la complessità attuale.

Il recente apprezzamento di Benedetto XVI – durante l'Angelus di Castel Gandolfo del 4 settembre scorso – per il lodevole lavoro di studio delle ACLI che proprio a Castel Gandolfo hanno tenuto, dall'1 al 4 settembre di quest'anno, il loro 44° incontro nazionale di studio sul tema "Il lavoro scomposto. Verso una nuova civiltà dei diritti, della solidarietà e della partecipazione", costituisce il più autorevole e attuale incoraggiamento della Chiesa, lungo il suo antico percorso di dottrina sociale per porre le persone al centro dell'azione politica e sociale, di chiunque, ai vari livelli, voglia impegnarsi al servizio della politica per il bene comune.

Il quadro delineato interpella le grandi associazioni di ispirazione cristiana, a cominciare dalle ACLI, per uno straordinario sforzo per passare dai buoni sentimenti alla progettualità politica. Una responsabilità che le ACLI sentono come loro propria da sempre, come fatto costitutivo di fondo della loro missione educativa e sociale che nella storia civile, italiana, internazionale, dopo 67 anni di vita non si è mai appannata, anche nei momenti più difficili del loro impegno difficile proprio perché non è stato e non è facile coniugare le loro tre fedeltà: al mondo del lavoro, alla

Chiesa, alla democrazia.

L'esigenza di linee progettuali, organiche e permanenti per un percorso di educazione alla politica a partire da una esperienza di fede, ancorata nella quotidianità delle emergenze attuali, esige uno sforzo sinergico delle associazioni di ispirazione cristiana presenti sul territorio, con strutture e servizi finalizzati ai bisogni delle persone e la Chiesa locale, dal Vescovo, ai parroci, ai laici impegnati nella Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. Il progetto è impegnativo e può essere realizzato solo se permeato da uno spirito di comunione fraterna e da un preciso senso di responsabilità per arginare il « disastro antropologico» che non va solo avvertito, ma diagnosticato nella sua eziologia e preventivamente curato nella coscienza delle nuove generazioni. La responsabilità verso il domani è l'aspetto più avvertito nei percorsi di educazione all'impegno sociale e politico ed è forse il più difficile da metabolizzare e da porre nel cantiere delle responsabilità verso il futuro. A tal proposito sono chiare le esortazioni del cardinale Tettamanzi alla sua città, nel 2005, quando affermava che « tutti abbiamo il dovere e il diritto di assumerci una responsabilità, magari semplice e quotidiana e, tuttavia, responsabilità », poiché la città non appartiene, solo ai ricchi, ai forti, ai politici ma «essa appartiene a quanti sanno assumersi una responsabilità». Questo è un insegnamento di grande valore educativo, perché ci ricorda che prima di parlare, prima di criticare, prima di formulare giudizi, dobbiamo essere consapevoli che ciò che avviene intorno a noi non è frutto di una fatalità, ma viene determinato da quanti si assumono – o non si assumono – una responsabilità. In questo senso la responsabilità sembra collocarsi addirittura alla base della cittadinanza.

Infatti si è pienamente cittadini, e non sudditi, solo quando ci si assume una responsabilità, nei vari campi della vita e nei diversi spazi pubblici. Parimenti si è cristiani non solo in forza del battesimo ricevuto, ma impegnati nel percorso di costruzione dei 10 Comandamenti alla luce della rivelazione evangelica, insieme ai tanti compagni di viaggio con i quali il cammino, come quando si camminava a piedi, diventa più agevole perché alleviato dallo scambio della parola, delle esperienze vissute, delle speranze nutrite. Il tema della responsabilità nell'educazione alla politica ci abilita ad affrontare le sfide inedite collegate alla perdurante crisi economica e finanziaria e ci incoraggia nello sforzo per definire "un'agenda di speranza per il futuro del Paese" sulla quale si è articolato il dibattito dell'ultima settimana sociale di Reggio Calabria.

Dirigente Nazionale ACLI

Avellino - La lezione di Massimo Cacciari

"Nomadi della Terra"

Lo scorso sabato presso la Chiesa Nuova di Rione Parco si è svolta l'interessante lezione magistrale del professor Massimo Cacciari, docente presso la Facoltà di Filosofia dell' "Università Vita – Salute San Raffaele" di Milano, sul tema "Nomadi della Terra". L'ormai tradizionale appuntamento con lo studioso veneziano ad Avellino ha preso origine nel 2004 con la riflessione incentrata sulle figure dell'Anticristo e la bellezza della Verità, un evento che da subito ha riscosso molto successo nella comunità avellinese. Anche quest'anno è stato seguito con grande partecipazione l'incontro organizzato da Don Emilio Carbone, responsabile della parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e l'Istituto Superiore di scienze religiose "G. Moscati". Lo spunto della lectio è stato il volume "Inabitati per sempre", nel quale proprio il parroco irpino, ideatore di questa lunga serie di confronti, ha presentato le sue riflessioni sul percorso che ogni uomo compie per trovare la Verità, nel quale è fondamentale l'incontro con Dio. Dopo i saluti dello stesso Don Emilio e del vicesindaco Festa, Massimo Cacciari ha affrontato il tema del nomade con una spiegazione etimologica: nel suo significato originario il nomade è colui che ha che fare con il pascolo, quindi porta in sé l'idea di colui che abita fuori, fuori dalle cose. Per tale motivo il nomade è chi ha la possibilità di abitare liberamente, fuori da un luogo circoscritto. Quindi in realtà anche il nomade "abita" nonostante si ritrovi in luoghi aperti, come dimostrato dall'esempio delle popolazioni che vivono nel deserto: per loro dove viene posto il tappeto, lì è la loro casa. In base a questa considerazioni, l'idea di nomade non racchiude il senso di un girovagare, ma può rinviare ad una situazione esodale. Infatti, Cacciari ha sottolineato come l'idea di esodo possa rimandare a qualcosa che può liberare l'individuo da ogni determinatezza e da ogni realtà chiusa e ristretta che non gli permette di conoscersi meglio, non a caso questo termine condivide la stessa radice semantica di "esegesi", definita nel suo discorso"il trarre fuori il significato di un testo per spiegarlo". Il nomade nel suo viaggio compie quindi un'esegesi di sé, spiega se stesso. Con questa visuale tutti gli spazi circoscritti diventano tombe, che rendono prigioniera la persona impedendola di conoscersi meglio. Da queste osservazioni Cacciari ha potuto illustrare come il termine "risorto" in origine rimandasse all'idea del risveglio, di un tornare a vivere nella propria vivezza e nella corporeità, così come l'estasi possa intendere in realtà il senso di una uscita da sé, di un vero e proprio sollevarsi. Il docente veneto ha potuto poi affermare di come nella teologia cristiana l'individuo debba liberarsi dai vincoli che lo limitano dall'incontro con il divino: è il caso della Mariologia, che può portare ad esempio la figura di Maria, che grazie alla sua umiltà ha potuto accogliere e conoscere il divino, ovvero il mistero che ha potuto inabitare lei perché libera da restrizioni. Nel corso di questo incontro Cacciari ha fornito ai presenti anche la definizione di entusiasta, indicato come "colui dentro cui dimora Dio, colui che ha Dio in sé". Con la spiegazione delle figure dell'estatico e dell'entusiasta, lo studioso veneziano ha potuto poi sottolineare per contrasto come nei Vangeli Gesù compia i miracoli con semplicità e parli con grande spontaneità, cercando di rendere chiaro ciò che intende dire. Questi concetti hanno inoltre permesso al filosofo veneto di poter spiegare come nelle lettere paoline il profeta sia inteso come colui che sa parlare con parole semplici, uno dei massimi doni che possano essere concessi a chi è inabitato. Il contributo del professor Cacciari è stato apprezzato molto dai presenti, tra i quali anche il Vescovo Francesco Marino, che ha sottolineato l'importanza di tenere presente gli aspetti illustrati in questo confronto per affrontare al meglio le numerose problematiche della realtà odierna.

Mariano Nigro

LA LAMPADA VOTIVA A SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il 18 giugno 1939 papa Pio XII ha proclamato San Francesco d'Assisi Patrono Principale d'Italia, dando inizio alla splendida e feconda tradizione dell'accensione della lampada votiva. Anche ad Atripalda, come ogni anno, lo scorso 4 ottobre si è rinnovato il Rito di Accensione della lampada, che arde innanzi all'altare di San Francesco, nella chiesa del Convento di San Pasquale. La cerimonia si è svolta in Piazza Umberto I, nel cuore della città, per affidare all'intercessione del Santo tutta l'Italia,

nel 150° dell'unità nazionale.

Offrendo l'olio per la lampada, il Sindaco Aldo Laurenzano, ha pronunciato queste parole: «Essa ci ricorderà costantemente la luce dei tuoi santi insegnamenti. Ci parlerà di Te, Araldo di Cristo, ispiratore dei sentimenti e delle opere migliori della nostra gente, animatore delle vicende più nobili della nostra storia». E il Celebrante, Fra Lorenzo Scafuro ofm, ha pregato, a nome di tutti, così: «Sia luce per chi cammina sulle strade del Vangelo; sia luce per chi vive nel dubbio e nell'errore; sia luce per chi ha smarrito la strada di Dio; per chi soffre nel corpo e nello spirito sia balsamo e forza; sia gioia per i poveri di speranza e per tutti gli uomini».

Un piccolo gesto, che è simbolo di amore e segno di autentica speranza.

Tony Limongiello

MEDICINA E SALUTE

a cura di Gianpaolo Palumbo

L'ANTIDOTO CONTRO LA PERDITA DELLA MEMORIA

Da milioni di anni, in pratica da quando esiste il genere umano sulla terra, il nostro cervello si è andato sempre più evolvendo. Con certezza matematica abbiano un cervello vero e proprio da quasi dodici milioni di anni. Da quattro milioni di anni il cervello umano presenta le aree di Broca, quelle del linguaggio, e si inizia ad articolare le prime parole con una scatola cranica di 340 centimetri cubici. Devono trascorrere altri due milioni e mezzo di anni ed un cranio quasi doppio di 600 centimetri cubici, per trovare ampliate le aree motorie del cervello sempre più raffinate e dotate di propriocezione visiva e manuale. Si inizia parallelamente ad immagazzinare dati utili per la sopravvivenza: una memoria primordiale.

Bisogna arrivare all'epoca dell'homo sapiens per trovare una scatola cranica triplicata di capacità e con undici miliardi di neuroni connessi tra di loro da 50.000 contatti. Il cervello possiede già la capacità di conservare informazioni e sviluppa in questo modo la memoria vera e propria. Si sviluppano così le varie fasi di elaborazione delle informazioni ricevute (codifica), la registrazione permanente (immagazzinamento) ed il recupero delle informazioni (richiamo).

Dall'epoca poi è tutto un susseguirsi di "miglioramenti" nel meccanismo mnemonico, tanto è vero che gli scienziati si sono sbizzarriti con molteplici classificazioni anche se solo due sono quelle maggiormente utilizzate in fisiologia: quella per durata e quella per tipo di informazione.

Il diffuso criterio basato sulla durata della ritenzione del ricordo è distinto in tre sottotipi: la memoria sensoriale,la memoria a breve termine e a lungo termine. Ovviamente in medicina ognuna di queste memorie è legata ad un preciso processo bioumorale con tutta una serie di attivazione di geni e di sintesi proteica.

La memoria sensitiva è molto studiata per via che si discute ancora su dove e come sono posizionati i "magazzini" delle varie informazioni uditive, visive, tattili, olfattive e gustative. Una cosa è certa: il tutto si gioca a livello di comunicazione neuronale.

La memoria a lungo termine si basa sulle informazioni che vengono richiamate coscientemente e quelle relative a comportamenti automatici.

Molte nozioni sull'argomento sono derivate in maniera diretta dallo studio di tutte quelle patologie che presentano il disturbo della memoria come uno dei segni caratteristici. Basti pensare alla demenza, al Morbo dei Alzheimer ed a quello di Parkinson , per far capire l'importanza delle patologie in cui la funzione di richiamare i ricordi è pressocchè nulla o comunque artefatta.

Al di là delle patologia neuro-vascolari oggi dimenticare il gas acceso, il posto dove è parcheggiata la propria autovettura, le chiavi stesse della macchina e via di seguito è evento quasi quotidiano e capita a tutti, dipende solo dalla frequenza e si infittisce la casistica aumendo l'età.

In America alla Yale University gli scienziati sono riusciti a spiegare perché e come questo avvenga e come bisogna fare per invertire la rotta. Il lavoro statunitense è stato pubblicato sul mitico "Nature" e ci viene descritto come le reti neuronali nel cervello delle persone oltre cinquantenni e degli anziani la connessioni tra neuroni è minore rispetto ai giovani. Tale "difetto" causa le piccole distrazioni, anche in soggetti comunque lucidi e senza patologie. Tali dimenticanze possono creare problemi seri soprattutto nell'epoca in cui viviamo e l'utilizzo di apparecchiature elettroniche la fa da padrone. La professoressa Amy Arnsten dell'Istituto di Neuroscienze che ha condotto lo studio ha esaminato per la prima volta i neuroni della corteccia prefrontale, proprio dove c'è la sede principale delle complesse funzioni cognitive ed esecutive.

Le reti neuronali esplorate generano una "corrente" di tipo continuo che "tiene" in mente le informazioni, senza ricorrere a suggerimenti ambientali. Il processo "elettrico" fa in modo che non ci dimentichiamo il gas acceso. Gli studiosi hanno "fotografato" l'attività dei neuroni prefrontali nei giovani, nei meno giovani e negli anziani. Hanno assegnato loro un compito relativo alla memoria di lavoro ed hanno registrato i tempi di risposta. Più si era avanti con gli anni e più le risposte accumulavano "ritardo". A questo punto i ricercatori hanno fatto in modo che l'ambiente neuronale degli anziani fosse simile a quello dei giovani e con correzioni chimiche si è registrata diffusamente una risposta neuronali come quella dei giovani.

Il lavoro pubblicato è solo un semplice "annunzio" sulle positività dello studio ancora in corso. Hanno anticipato la pubblicazione perché stanno testando quantitativamente gli elementi in grado di ripristinare l'ambiente ideale per l'attività neuronale.

Nel giro di due anni avremo a disposizione un vero a proprio antidoto alle dimenticanze, un farmaco capace di rendere la memoria robusta a qualsiasi età. Visto che tale risultato cambierà molto la storia clinica di tante malattie e che verrà usato anche dai giovani che pensano di aver studiato ma non…ricordano…. bene, costituirà un business senza fine. Ovviamente l'interesse dei medici è rivolto alla risoluzione di tutte quelle patologie fondate sulla perdita della memoria e che potranno beneficiarsi di un vero e proprio miracolo scientifico. Nel frattempo bisogna solo aspettare con fiducia e non…dimenticarsi il gas acceso o dove è parcheggiata l'auto.

Mal di schiena? Cattiva postura?

www.kslg.it

Metodo KS è la risposta efficace, probabilmente la migliore, per persone di ogni età.
Metodo KS è frutto di oltre 20 anni di studi e ricerca scientifica ed ha rivoluzionato l'approccio diagnostico e terapeutico in ortopedia e fisiatria, ottenendo approvazioni e riconoscimenti internazionali. **È garantito da due brevetti americani di metodologia clinica sicura e comprovata**. Gli USA, infatti, sono la nazione che più di ogni altra al mondo pone da sempre straordinaria attenzione ai disturbi derivanti dal mal di schiena cronico, quale prima causa di limitazione delle attività lavorative per individui sotto i 45 anni, quale secondo motivo più frequente per visite presso un medico e terzo per interventi chirurgici. Metodo KS si concretizza nell'utilizzo di speciali plantari di **stimolazione neuro-muscolare**, capaci di correggere le posture scorrette e ridurre le contratture muscolo-croniche.

I plantari del Metodo KS sono dispositivi medici registrati presso il Ministero della Sanità e sottoposti al controllo ed alla vigilanza del Ministero stesso.
Sicuri e personalizzati, praticano un profondo massaggio pressorio verticale che parte dai piedi per investire le catene muscolari di tutto il corpo. I benefici che si ottengono con l'applicazione del Metodo KS sono misurabili e quantizzabili, donando al paziente una rapida riduzione dei **dolori osteo-articolari** di origine posturale. Anche le asimmetrie corporee tendono a ridursi, fino anche a scomparire. Diversa altezza delle spalle, scapole alate, bacino inclinato, ginocchia vare o valghe, ricotta elasticità della colonna o di tratti di essa, senso di sbandamento o di scarso equilibrio, sono tutte situazioni che ottengono grande giovamento con l'applicazione del metodo diagnostico e terapeutico della **KS**, anche in tempi brevi.

PRENOTA LA TUA VISITA POSTURALE
TELEFONA ALLO 0825 781515
per un appuntamento presso
lo studio medico a te più vicino

Ks INTERNATIONAL GROUP
83013 MERCOGLIANO (AV)
Via Aminolfo Blanco
tel 0825 781515 - fax 0825 785238
20132 MILANO - via Azzo Gardino, 8

TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino

www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi Tradizionali, Tende a Panelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali, Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

ANTICHI SALUMI SERINESI
i Veri Sapori

www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

OFFERTISSIMA	VITELLO NAZIONALE
AGNELLI IN OFFERTA	3 Kg di 1° taglio
Maiali Nazionali	a soli euro 19,99
3 Kg Salsiccia	3 Kg di 2° taglio
A SOLI EURO 10,99	a soli euro 10,99
Latticini e Provole San Pio a soli 5,99 al Kg	3 polli interi a soli euro 6,99

Sapori & Sapori
Via Pescarole, 2 - SERINO (av) tel 0825.513446

La liturgia della Parola: XXIV Domenica del Tempo Ordinario

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»

Stefania De Vito

"Obbedienza per obbedienza. Se uno obbedisce a Dio, Dio gli obbedisce" (Abate Mios). Il discorso del tributo a Cesare è certamente una delle pagine più enigmatiche e più conosciute dei vangeli sinottici; essa dona uno scorcio dell'ambiente culturale, politico e sociale nel quale Gesù visse e operò, ma, al tempo stesso, rivela anche la capacità di Gesù di fare andare i cuori in tilt. Riflettiamo, innanzitutto, sul tipo di domanda che viene rivolta a Gesù. Dopo "le parabole di rottura", Matteo presenta il Maestro in una serie di controversie con gli esponenti dei più importanti movimenti giudaici. Gesù è chiamato a confrontarsi con farisei ed erodiani e con l'annosa questione romana: la presenza e l'ingerenza dell'Impero nella vita, anche religiosa, dei Giudei era favorevolmente accolta dai partigiani della famiglia regnante di Erode (gli erodiani) per motivi politici e religiosi. I Farisei, dal canto loro, pur considerando la presenza romana come un castigo di Dio, si erano "abituati" ad essa, perché garantiva una certa libertà religiosa. Ricordiamo che proprio i farisei, infatti, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, nel 70 d.C., riceveranno l'appoggio romano per ricostruire una nuova civiltà giudaica. In realtà, fatta eccezione per gli Erodiani, presso il popolo di Israele era chiara l'idea che il tributo a Cesare fosse illegittimo: più del cinquanta percento del reddito familiare era destinato al pagamento di tasse, pedaggi e dogane e il pagamento del tributo, uguale per tutti e per tutti obbligatorio, era visto come un segno infamante della sottomissione del popolo a Roma. Esso, infatti, costituiva un tacito riconoscimento del dominio straniero e la rinunzia implicita alla speranza messianica. Il pagamento di questa tassa rappresentava quindi un vero e proprio problema di coscienza: il pagamento del tributo era un'imposta personale e fondiaria, introdotta in Giudea e Samaria nel 6 d.C., dopo il censimento di Quirino. Ad essa erano assoggettati tutti (uomini e donne, liberi, liberti e schiavi), nella fascia d'età compresa tra i 14 e 65 anni; il pagamento, della somma di un denaro, avveniva mediante l'impiego di una moneta romana, su cui era presente l'effige dell'Imperatore Tiberio. Pagare e accettare quella moneta significava dichiararsi appartenenti a Tiberio e alle autorità romane, alienati da Dio e dalla propria fede. Dunque, Gesù viene trascinato in queste beghe politiche, viene colto in tranello perché si schierasse apertamente a favore dell'Impero o contro, al fianco di un partito piuttosto che di un altro: in entrambi i casi, sarebbe stato possibile muovergli dei capi d'accusa e screditarlo agli occhi del popolo, se avesse "appoggiato" Roma, agli occhi dell'Impero se avesse "sobillato" il popolo a non pagare il tributo. Nella sua ironica risposta del v. 20, Gesù sostiene abilmente che è inutile impiegare la moneta romana, che giace stretta nelle tasche dei suoi interlocutori, per, poi, ribellarsi a Roma: l'uso e il possesso del denaro, da parte di farisei ed erodiani, infatti, pone già, di per sé, le loro persone in una relazione di dipendenza e di appartenenza nei confronti dell'autorità da cui esso deriva. Gli erodiani e i farisei non volevano "capire" se il Regno mal si conciliasse con il tributo a Cesare, perché, con i loro gesti, questi già si erano dichiarati appartenenti ad altre autorità. Così, Gesù, svincolandosi da viscidi intrighi politici, sposta la questione su un elemento più importante: la relazione con Dio e il riconoscimento in Lui dell'autorità, alla quale pagare il tributo, non estorto, ma dovuto, in nome di un amore bipartisan. Ritorniamo, così, al secondo punto: Gesù manda i cuori

in tilt, lascia i suoi interlocutori attoniti e sorpresi. È lecito chiedersi se la meraviglia sia legata alla risposta di Gesù o alla sua capacità di conoscere i cuori e di svelare la malizia dei suoi interlocutori. Il Maestro li chiama "ipocriti" e, in tal modo, svela la fragilità interiore e la paura di chi sente continuamente il bisogno di condannare e giudicare. Potremmo dire che la loro ipocrisia è lampante, perché farisei ed erodiani usano parole di adulazione per Gesù, ma il loro scopo è liberarsi di Lui. Ma l'ipocrisia svelata qui è ben più profonda; "Ipocrita", nel mondo greco-romano, era l'uomo di teatro, colui che indossava una maschera per recitare un ruolo, l'uomo del quale gli stati d'animo era celati da una maschera. Nel nostro testo, "ipocriti" sono coloro che falsano la loro interiorità per indurre Gesù a relazionarsi in modo errato con Dio e agli altri; sono coloro che vogliono trascinare il Maestro in teatro per fargli recitare un ruolo che non gli appartiene. Ma Gesù, pur non ponendosi al di sopra dei suoi interlocutori, rifiuta di scambiare se stesso per Dio. Allo stesso modo, svela la loro incapacità di giudicare: la parola "ipocrita", in senso traslato, significa "al di sotto della nostra stessa opinione", e sulla bocca di Gesù è un monito a non lottare contro se stessi, a non chiudersi in una definitiva condanna della propria persona. Pertanto, Gesù invita a comprendere cosa alimenta il bisogno di giudizio, per poter ben distinguere il giudizio di condanna, che porta sterilità, dal giudizio di discernimento che alimenta la vita. E il criterio rimane Gesù. La sua persona aiuta a mettersi in discussione fino in fondo, senza nascondersi dietro a parole false o a fragili maschere di argilla.

Dal Vangelo secondo Matteo (22,15-21)

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.
Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».
Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

L' Angolo del Sociologo

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

Il lavoro eleva la dignità dell'Uomo

Di tanto in tanto amo passeggiare per Avellino, per riscoprirne i luoghi, per rivedere volti amici del tempo presente e passato, in due parole per emozionarmi.
Capita sempre di incontrare, al di là degli amici o conoscenti, qualcuno che ha voglia di parlare, di sfogarsi, di essere ascoltato, accolto, per le più svariate ragioni esistenziali.
Ero seduto nella villa comunale in compagnia dei miei ricordi, quando un giovane si è avvicinato e ha iniziato a parlare prendendo spunto dai miei articoli settimanali dicendo: *"sono totalmente disilluso, non vedo un futuro, non c'è lavoro, non c'è chi ti ascolta. Tanti sacrifici per una laurea, innanzi il vuoto, l'assenza di ogni prospettiva occupazionale*".
Per un attimo ho avvertito un blocco, mi sono ripensato giovane e mi sono rivisto nell'officina meccanica di mio padre, deciso a voler mollare tutto, dopo due lavori sfumati nei vicoli delle clientele meridionali; mi sono rivisto prendere un treno e partire per la Università Cattolica di Milano, come vincitore di una borsa di studio alla Facoltà di Sociologia.
Ho ripreso la conversazione e ho tentato di fornire una risposta convincente, una risposta che costituisse per lui un propellente a voler inseguire la vita: non possiamo e non dobbiamo, a venticinque anni, non credere al futuro; non dobbiamo sederci o inchinarci al potente di turno.
A venticinque anni si ha il dovere di tentare l'impossibile, coniugando l'impossibile nel rispetto della propria dignità, ascoltando il proprio cuore e inseguendo i propri sogni professionali, costi quel che costi. Far ciò implica degli enormi sacrifici, perdite, separarazioni, ma ne vale tanto la pena. Se non riuscissimo a realizzare il nostro ideale lavorativo, inseguiamo altri lavori, assicurandoci ovunque un minimo di autonomia, per creare le premesse a ciò che certamente verrà: il lavoro per il quale abbiamo investito le nostre migliori energie. Il lavoro eleva la dignità di ciascuno.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

Ottobre – mese missionario

Pasquale De Feo

Siamo nel vivo del mese di ottobre, il mese che la Chiesa dedica alle missioni, e in particolare questa settimana al tema della vocazione che motiva qualsiasi impegno di annuncio e testimonianza missionaria, come risposta ad una chiamata. Ogni battezzato deve considerare la propria chiamata come una vocazione per il dono di salvezza per sé e per l'umanità intera. In questo mese siamo chiamati a intensificare il nostro impegno di testimoni di Dio come ci indica il tema proposto dalle Pontificie Opere Missionarie. Anche Benedetto XVI, nel messaggio per la giornata missionaria ci dice: " Essere testimoni di Dio nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, dedichiamo ogni giorno il giusto tempo alla preghiera per un cammino verso Dio, a cercare la sua amicizia. Questo non è un tempo perso, ma è un tempo nel quale si apre la strada verso la vera vita, verso l'amore per Dio, per la Chiesa e verso una carità concreta per i nostri fratelli". La vocazione missionaria non appartiene solo a coloro che dedicano la propria vita portando il Vangelo nelle terre lontane di missione ma è propria di ogni battezzato. La riscoperta della nostra vocazione ci spinge ad essere testimoni gioiosi, aut5entici e credibili. Siamo credibili attraverso la coerenza della nostra vita che deve essere illuminata dalla fede che cresce in relazione alla nostra chiamata e alla nostra disponibilità a far giungere a tutti la buona novella del Risorto. Iniziamo così a conoscere i problemi della missione della Chiesa nel mondo aperta a tutti i popoli per accogliere fraternamente anche gli immigrati che vengono ad abitare nelle nostre città offrendo loro ospitalità. L'annuncio del vangelo, poi, viene sostenuto anche attraverso la solidarietà con i più poveri e bisognosi del mondo aiutando i missionari che operano in situazioni difficili e drammatiche, spesso dovute al nostro stesso egoismo. Negli atti degli Apostoli troviamo scritto: " Gli Apostoli erano assidui e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e con Maria, Madre di Gesù". In questo mese missionario suggeriamo, come dice lo stesso Benedetto XVI, di metterci sotto la protezione di Maria, stella della nuova evangelizzazione, affinché sia Lei a guidarci nella nostra azione quotidiana sia nel lavoro che nella famiglia e nella società moderna perché possiamo contagiare di speranza il prossimo che incontriamo.

Orientamenti educativi nella Bibbia (I) di p. Mario Giovanni Botta O.P.

DIO HA EDUCATO IL SUO POPOLO

La Bibbia ha una ricchissima tradizione per quanto riguarda il tema educativo

L'origine della dimensione educativa della Chiesa, per i Vescovi italiani, è posta in Dio stesso. Ciò è affermato nell'introduzione del documento, che detta il cammino della Chiesa che è in Italia per il prossimo decennio, "Educare alla vita buona del Vangelo". Proprio al numero uno del documento i Vescovi affermano che "nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicendarsi delle stagioni dell'uomo in una storia della salvezza[…] La guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret".

Partendo da questo riferimento fondamentale e fondante di tutto il documento della CEI e prendendo a piene mani da una straordinaria lettera pastorale dell'emerito Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, "Dio educa il suo popolo", cercherò di cogliere alcune linee portanti dell'esperienza educativo-salvifica così com'è codificata nella Sacra Scrittura. Sono le linee portanti di ogni opera educativa che la Chiesa di Cristo e in essa ogni comunità credente non può non assumere e impiegare.

Bisogna partire dalla convinzione che una retta visione di "Dio educatore", come ci è presentata dalla Bibbia, è in sé non distante da una sana comprensione "laica" dell'educare, intesa nei suoi aspetti positivi, e cioè nella percezione dell'importanza

della libertà, nel massimo rispetto per chi è educato, nel rifiuto a ogni contraffazione. Infatti, il vero senso della libertà ritiene che si conosca "per che cosa" si è liberi; il rispetto per colui che è educato non viene da un atto di fiducia cieco, ma nel dare fiducia al "maestro interiore", che muove e attira ciascuno; ogni alterazione educativa viene esclusa dalla convinzione che è nel santuario della coscienza, nel "cuore", che ciascuno prende le decisioni definitive.

La Bibbia ha una ricchissima tradizione per quanto riguarda il tema educativo. Essa è piena di orientamenti pedagogici e didattici, espressi sia nel linguaggio figurato della parabola, sia nella forma dell'esempio, sia nei detti sapienziali. Il popolo ebraico aveva elaborato un sistema educativo molto raffinato, e nella Scrittura si trovano impronte di una tradizione pedagogica di prim'ordine.

In questi sei interventi su "Il Ponte" cercheremo, anche se brevemente, di evidenziare le linee fondamentali del cammino educativo che Dio fa percorrere al suo popolo e a ciascuno dei suoi figli. Linee fondamentali che possono e devono essere illuminanti per qualsiasi cammino educativo cristiano, oltre che umano.

Cominciamo dalla prima linea nell'articolato processo educativo divino, quella personale e insieme comunitaria.

Innanzitutto l'andamento educativo di Dio non ha per obiettivo unicamente l'individuo, ma un intero popolo. Le singole persone sono educate, amate e rispettate nella loro individualità; a ognuna di esse si attribuisce un valore assoluto: ma il termine educativo del Signore non è semplicemente lo sviluppo o il perfezionamento del singolo, ma questo in vista della maturazione dell'intera comunità. La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione di tutti, comunitariamente; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo.

Nella Bibbia i due aspetti (comunitario - personale) sono talmente collegati e fusi insieme che spesso non è facile determinare se un testo al singolare si riferisca solo ad una singola persona storica o all'intero popolo, mentre d'altra parte molti testi al plurale possono applicarsi al cammino e alle vicende di una persona singola e al suo sviluppo spirituale. Questo ci fa intendere che il processo educativo di cui parla la Scrittura è quello di una persona nell'ambito della sua comunità, e questa è chiamata a una formazione globale mediante la maturazione di tutti i suoi membri.

Per questo, dicendo che Dio educa il suo popolo si vuol dire che Dio è educatore di ciascuno di noi, di ogni uomo e donna che vengono in questo mondo, ma sempre nel quadro di un cammino di popolo, di una comunità di credenti; e per l'altro verso, Dio educa un popolo nel suo insieme, con attenzione irripetibile verso il cammino di ciascuno.

La ragione di ciò è, innanzitutto, dovuta alla natura comunitaria della persona. Infatti nessuno diviene uomo nel senso pieno del termine, nessuno giunge all'esercizio storico autentico della sua libertà senza una comunità, a cominciare da quella familiare. Una persona che si sviluppa senza comunità è di fatto impensabile. Così, dall'altro lato, la comunità ha una "personalità" che non è solo la somma dei singoli individui; essa ha un destino e una dignità storica propri.

L'altra ragione di questa dialettica persona-comunità, quella più alta, è quella della fede, che ci dice che l'umanità è chiamata alla comunione con Dio nell'adesione strettissima, in un solo corpo, a Gesù, Verbo incarnato, che riassume in sé tutti i destini umani: i destini di tutti e di ciascuno (per es. cfr. Efesini 1,3-23; Colossesi 1,15-20).

A questo binomio persona-comunità noi possiamo dare un nome, semplice e ricchissimo: Chiesa. Essa è il popolo dei liberi figli di Dio. Nell'Eucaristia, specialmente nell'assemblea domenicale, si manifesta in maniera privilegiata la chiamata di ciascuno, con le sue peculiarità personali e intangibili, a formare con tutti gli altri un solo corpo nell'unico Corpo del Signore, a essere "una cosa sola" nella stessa partecipazione alla comunione trinitaria.

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Rifiuti - Non è solo un problema di senso civico

C'è una emergenza ambientale diffusa tra la connivenza e l'indifferenza di tutti: Stato, cittadini, istituzioni locali, imprese. Pensiamo al danno che può fare una discarica abusiva localizzata e a migliaia di siti che iniziano come micro discariche e poi crescono nel tempo, ingigantendosi.

Virginiano Spiniello

Il problema dell'abbandono dei rifiuti è connaturato al nostro stesso modello di sviluppo industriale. Non c'è un singolo attore non interessato e, allo stesso tempo, nessuno degli attori in gioco riesce ad agire diversamente. La malavita, vista la sua mission, non può sottrarsi all'intermediazione per la facilità e redditività del business e, d'altro canto, la natura competitiva delle medie e grandi imprese e la dura legge di mercato le spingono ad approfittarne. Se l'Italia è una potenza industriale - come afferma Toni Servillo, in Gomorra - buona parte del merito ce l'hanno le campagne campane. Ma se il problema delle discariche abusive organizzate è sotto gli occhi di tutti, la questione delle microdiscariche nei boschi è assolutamente invisibile. Paradossalmente, almeno in Campania, la raccolta differenziata ha aumentato le occasioni di sversamento autonomo da parte di cittadini, piccoli artigiani e attività economiche minori nelle campagne e nei boschi. C'è una emergenza ambientale diffusa tra la connivenza e l'indifferenza di tutti: Stato, cittadini, istituzioni locali, imprese. Pensiamo al danno che può fare una discarica abusiva localizzata e a migliaia di siti che iniziano come micro discariche e poi crescono nel tempo, ingigantendosi. C'è un'intera comunità che pesa sul territorio, sconsideratamente. Ed è un'emergenza ancora peggiore delle discariche organizzate, perché del tutto fuori controllo. Prima della raccolta porta a porta nei cassonetti si depositava, impropriamente, di tutto, anche rifiuti speciali e pericolosi.

Successivamente è accaduto che, nelle fasi di passaggio, è mancata la necessaria educazione alla differenziazione dei rifiuti e, soprattutto determinate categorie di utenti, anziani in primis, si sono ritrovati, improvvisamente, a dover selezionare materiali che non distinguevano. Cosa è il tetrapak? La plastica sporca dove va? E le buste delle lettere dove le metto? Siamo sicuri di differenziare tutti nella maniera corretta? Per non parlare dell'angoscia - per chi ha investito ore e ore nell'auto-addestramento - di non sapere se il lavoro svolto sarà stato inutile. Come sarà recuperata e selezionata la mia immondizia? Ma il danno di una differenziata fatta male sarebbe il male minore. Oltre alla pigrizia dei cittadini c'è un vuoto organizzativo che si sostanzia, tra l'altro, in lunghe attese per il recupero degli ingombranti, mancati controlli, difficoltà burocratiche ad accettare rifiuti speciali domestici nelle isole ecologiche. Il vulnus del problema, però, sta nella normativa vigente che condanna il cittadino all'omertà. Il decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 (Norme in materia ambientale) all'articolo 192 vieta "l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo" e commina sanzioni da 105 a 620 euro per l'abbandono di rifiuti ingombranti e speciali. Qualora si tratti di discarica abusiva (articolo 256) è un reato penale, che prevede l'arresto da sei mesi a due anni e l'ammenda da 2.600 a 26.000 euro, nel caso di rifiuti pericolosi. Sembrerebbe che la materia sia normata – soprattutto in Campania dove le pene sono state inasprite - eppure, nel momento in cui un cittadino assolutamente innocente scoprisse che in un terreno di sua proprietà estranei avessero sversato rifiuti pericolosi, per la legge italiana questa persona sarebbe, in pratica, colpevole allo stesso modo di chi sversa: anche se denuncia immediatamente il reato è tenuto a procedere, a proprie spese, alla rimozione dei rifiuti e alla bonifica del terreno. E cosa pensare delle vicende del SISTRI (Sistema Informatizzato di Tracciabilità dei rifiuti speciali), cancellato nella manovra di agosto e poi riattivato. Dovrebbe ripartire il 9 febbraio 2012, ma doveva già entrare in vigore nel 2010 ed è stato più volte rinviato. Il Sistema fornirà dati in tempo reale alle autorità di controllo che potranno monitorare tramite sistemi elettronici i rifiuti speciali e pericolosi lungo tutta la filiera. Sarebbe la fine per chi vuole liberarsi sottocosto dei rifiuti ed è questo il motivo per cui tanti imprenditori lo hanno osteggiato. Oltre 400mila le imprese interessate che hanno già pagato i costi, con evidenti danni per chi si è messo in regola. Sembra che la soluzione più economica sia lasciare tutto come sta. In fondo, se tutti sono colpevoli, tutti hanno, a modo loro, ragione. I piccoli imprenditori, già gravati da tasse e costi a cui non corrispondono servizi adeguati, preferiscono entrare nell'anonimato e, quindi, hanno ancora maggiori difficoltà a conferire rifiuti presso le isole ecologiche; i cittadini, invece, possono dare la colpa sia alle istituzioni locali sia allo Stato che, ad esempio, rende proibitivo lo smaltimento di rifiuti pericolosi come l'amianto, affidandosi alla buona volontà dei singoli o mette una tassa sullo smaltimento dei pneumatici sul consumatore, invece di applicarla a monte, al produttore; gli enti locali, infine, privi di fondi per i servizi essenziali, non hanno certo la possibilità di investire nella bonifica dei territori. E chi è consapevole del problema si trova a sbattere in un muro di gomma che rimbalza ogni tentativo di cambiamento, visto che non c'è colpa, né ragione, né verità che tengano. Pare proprio che convenga lasciare tutto dov'è. Il processo che dovrebbe innescare il cambiamento è frenato da ostacoli tangibili e i controlli, alla fine, finiscono per colpire sia chi ne trae profitto sistematicamente, sia i piccoli artigiani in difficoltà, sia i cittadini impotenti, colpevoli solo di possedere terreni isolati. Ci insegnano che, quando si scivola nelle sabbie mobili, la cosa migliore è restare fermi. Se ci muoviamo troppo, corriamo il rischio di affondare.

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE

SALI FUSI PER PRODURRE ENERGIA ELETTRICA

Il progetto Archimede alla base di una scoperta significativa per la produzione energetica

Sciogliere del comune sale ed utilizzarlo per produrre energia elettrica. Sembra strano ma è possibile. Il sale infatti ha delle caratteristiche tali che, una volta disciolto, è un ottimo conduttore di calore al pari dei vari combustibili oleosi, liquidi o gassosi. É questo il motivo che ha portato Enel Green Power a credere nell'utilizzo di questa sostanza, studiando un progetto che sembra piuttosto accattivante. Questo progetto, denominato Archimede, si concentra sulla costruzione di una centrale solare termodinamica, il cui funzionamento è basato sull'utilizzo di sali fusi (da ecoage.com). L'impianto, situato in località Porto Gargallo (nella provincia di Siracusa), è costituito da "*un sistema di specchi in grado di concentrare i raggi solari verso una caldaia e produrre pertanto vapore ad alta pressione mediante il calore generato dalla concentrazione*". La particolarità innovativa di questo progetto sta nel fatto che l'energia viene immagazzinata in speciali recipienti in grado di distribuire calore anche in ore diverse da quelle in cui la struttura funziona a pieno regime, comprese quelle notturne.

Si tratta di un'idea innovativa che, partendo da un progetto già esistente, potrebbe portare maggiore efficienza nel settore dell'energia solare su larga scala, la cui problematica maggiore è sempre stata la discontinuità produttiva in quanto, evidentemente, la luce solare non dura ventiquattro ore. Altro punto a sfavore consiste nel fatto che la costruzione di impianti del genere, oltre a costi ancora alti, necessità di spazi estesi. Nonostante ciò, non mancano elementi positivi. Non bisogna dimenticare che il progetto porterebbe uno sviluppo dal punto di vista occupazionale non indifferente in una zona – quella del Sud – che scarseggia di posti di lavoro. Inoltre, la possibilità di aumentare la produzione energetica interna consentirebbe di diminuire la dipendenza dall'importazione di energia dall'estero. Sarebbe utile fare un bilancio sulla concreta realizzabilità della centrale che, come tutte le idee innovative, non manca di elementi contrastanti.

Spesso, nell'attività giuridica, la risoluzione dei casi è determinata da processi precedenti o, in ogni caso, analoghi. Da questo punto di vista, se si adottassero gli stessi metodi di studio, saremmo ad un buon punto. Non scarseggiano, infatti, progetti che rispecchiano quello italiano. La prima grande centrale termodinamica a sali fusi, Andasol 1, è stata realizzata dal governo spagnolo nella provincia di Granada. Su Wikipedia si può scoprire che la centrale funziona approssimativamente come quella siciliana e che il suo sistema di immagazzinamento può garantire un'autonomia di 7 ore nelle ore di minore attività.

Molto interessante sembra il progetto della società californiana Solar Reserve, ovvero il Rice Solar Energy Project (RSEP), che prevede la realizzazione di un impianto solare termico a concentrazione che utilizza dei condensatori solari che conducono il calore accumulato verso una torre di cemento alta 192 metri. Questa ha la funzione di distribuire il sale disciolto – costituito da una miscela di elementi utilizzati spesso come fertilizzanti – per produrre energia elettrica.

Visto che un caso giuridico viene talvolta risolto in base a precedenti vicende vittoriose e che Archimede stesso ha dei predecessori promettenti, possiamo considerare il nostro "caso" chiuso o destinato alla prescrizione?

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Proprietà Diocesi di Avellino

fondazione "Opus solidarietatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444 **Iscrizione ROC** n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

I TESORI DELLE NOSTRE CHIESE

IL MURALE DELLA PACE NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO AD AVELLINO

Nell'anno in cui la parrocchia di Borgo Ferrovia, dedicata a San Francesco d'Assisi, si prepara a festeggiare il suo primo centenario dalla fondazione (25 giugno 1912 – 25 giugno 2012), andiamo a scoprire un piccolo tesoro che proprio tale chiesa, situata in una delle periferie più popolose della nostra città, possiede, la cui bellezza e significato artistico e religioso rappresentano un vanto per la nostra piccola provincia. "*Il murale della pace*" dipinto nel 1965 da Ettore De Conciliis, a quel tempo giovanissimo, e che troneggia sulla parete retrostante l'altare della chiesa di San Francesco, è un immenso affresco fortemente voluto dall'allora parroco don Ferdinando Renzulli, che suscitò non poche polemiche nell'opinione pubblica. Ci fu chi negò si trattasse di arte sacra; si misero in discussione soprattutto i volti che costituivano la folla di fedeli in preghiera attorno alla figura di San Francesco. Qualcuno pensò di intravedere volti noti della politica. Qualcun altro affermò che il murale distraeva i fedeli dalla preghiera. Tutte "*polemiche inutili*", come sentenziò il compianto don Ferdinando Renzulli. Egli aveva sempre sostenuto che l'arte sacra doveva avere lo scopo di trasmettere un messaggio ai fedeli, quale" Bibbia dei poveri", con l'artista che svolgeva la funzione di interprete della Parola di Dio. L'affresco è suddiviso in due parti. Al centro troviamo l'immagine di una chiesa semidistrutta con una crocefissione rimasta intatta. Sullo sfondo il fungo della bomba atomica e una città in rovina, in cui si riconosce Roma, città della cristianità. Sulla destra lo spettatore vede terribili scene di guerra disposte a formare un'unica immagine complessiva: bombardieri in volo, resti di edifici un'inevitabile rovina. Sulla sinistra dell'affresco sono effigiati gli uomini contemporanei dell'autore: uomini sopravvissuti al cataclisma, ma consapevoli dell'incombente minaccia sull'umanità. Qui è raffigurato un mare ondeggiante di volti, formato da decine di ritratti molto caratterizzati. Sono persone di diverse nazionalità, età, gruppi sociali e politici (Giovanni XXIII, J. Kennedy, Mao Tse Tung, C. Pavese, Guido Dorso, P. P. Pasolini, Fidel Castro, P. Togliatti, G. Di Vittorio). L'immensa adunata sembra essere stata riunita solo da un sentimento di sopravvivenza, insito in ogni singolo uomo. Tuttavia il centro compositivo ed espressivo dell'opera è dato dalla figura che troneggia nello spazio, sospesa sulla folla e ingrandita - conformemente alla tradizione medievale - di uno dei massimi santi della tradizione cristiana: Francesco d'Assisi. Per secoli la sua vita, la sua personalità, per milioni di credenti sono state l'incarnazione dell'amore autenticamente cristiano, che unisce gli uomini e che abbraccia tutta la creazione, fino a includere il mondo animale e quello vegetale. Il murale rimase danneggiato durante il terremoto del 1980 e dalle cattive condizioni ambientali della chiesa. Al restauro, iniziato dopo la visita sul posto del restauratore Gianluigi Colalucci, ha provveduto l'équipe Decores di Roma, diretta dal dott. Nazzareno Gabrielli, responsabile dei Gabinetti di ricerche scientifiche dei Musei Vaticani. L'attuale parroco della parrocchia, don Luigi Di Blasi, spesso afferma che mai come in questo momento storico così delicato, la figura di Francesco che "abbraccia" le povertà e gli affanni di migliaia di persone piegate dalle innumerevoli difficoltà che la vita ci pone innanzi ogni giorno, è per tutti motivo di speranza ma soprattutto di pace interiore, "*perché la misericordia infinita del Signore non lascerà mai che nessuno dei suoi figli resti senza la consolazione del suo immenso amore*"

G. T.

IL SIPARIO

"NON CI RESTA CHE RIDERE", PRESENTATA LA STAGIONE DEI COMICI AL GESUALDO

Un cartellone dei comici che ha vinto un certo scetticismo iniziale– ha riferito Salvatore Gebbia – riguardo alla prepotente napoletanità che domina il programma, quello presentato alla stampa lunedì scorso dal Teatro Gesualdo. Il cartellone, infatti, si annuncia ricco di attrazioni. "*Non ci resta che ridere*" è il titolo che fa il verso, con ironia, alla situazione in cui versano le finanze nazionali e mondiali, come ha evidenziato il presidente Luca Cipriano, entusiasta per il numero degli abbonamenti che sfiorano quota 1400; il dato migliore in questi dieci anni, il 50% in più dell'anno scorso, per un teatro che promette di affacciarsi alla ribalta nazionale. Ad aprire la stagione degli otto nuovi spettacoli tra tradizione partenopea e risate garantite, sarà Teo Teocoli il 26 e 27 novembre con lo spettacolo "*Unplugged*" con Mario Lavezzi e la Big Band. Grandi i nomi proposti, tra i quali Salemme, a grande richiesta; due debutti nazionali: quello di Alessandro Siani con "*Sono in zona*" e quello di Carlo Buccirosso con "*Napoletani a Brodway*" con Valentina Stella. E ancora, Nino D'Angelo e due commedie classiche *Lo scarfalietto* e *Questi fantasmi,* presentate da Lello Arena e Carlo Giuffrè , che riproporranno la comicità di tradizione partenopea con la sua tagliente ironia. Non mancherà neanche l'omaggio a Totò, tributato da Francesco Paolantoni e Giovanni Esposito. Altre sorprese, però, sono state annunciate per questa stagione, mentre si aspetta la data dello spettacolo di Renzo Arbore, che probabilmente sarà occasione per festeggiare sotto Natale l'inaugurazione della decima stagione teatrale del Gesualdo.

Con il concerto di Vinicio Capossela Le Sorelle Marinetti, che ritornano ad Avellino dopo il grande successo di questa estate, nella stagione all'aperto del "Gesualdo", si aprirà, invece, la stagione della grande musica l'11 novembre.

Sabato 15 e domenica 16 ottobre sarà la volta di Michelle Hunziker con lo spettacolo *Mi scappa da ridere.*

Una prima campana. Se esistesse una favola di Michelle, comincerebbe certamente con una risata. Ma siccome una favola non esiste, lei prova a inventarsela a teatro partendo dalla vita vera, la sua infanzia, le sue passioni, i suoi principi azzurri e le sue streghe cattive: Michelle interagisce con situazioni e personaggi che le appaiono continuamente in scena, con la musica e con i ballerini, ma soprattutto interagisce con se stessa.

E naturalmente, mentre fa tutto questo, come sempre... le scappa da ridere.

ANTONIO FAMOSO ESPONE AD ATRIPALDA UNA VITA PER L'ARTE

Flavio Uccello

In occasione di "Proloco in Arte", manifestazione giunta alla sesta edizione, il 7 ottobre è stata inaugurata la mostra di pittura del maestro Antonio Famoso, che terminerà domenica 16 ottobre. La personale vanta ben ventotto splendide opere del maestro, in mostra presso la Proloco di Atripalda, in via Roma 154. L'artista, nato ad Avellino nel 1934, figlio di un pittore, ha conseguito i suoi studi presso l'Istituto Statale d'Arte di Napoli, dove scoprì la passione per la lavorazione della creta, frequentando poi il Magistero; ha operato fin dagli anni Sessanta, quando ottenne numerosi riconoscimenti dalla critica per le sue opere esposte in mostre pittoriche, personali e collettive, nazionale ed internazionali. Tra i numerosi successi della sua carriera artistica spicca il primo premio ricevuto alla Biennale d'Arte di Sora. Inoltre, il 27 dicembre del 1990 ottenne l'onorificenza di Commendatore dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga per i meriti in campo artistico e professionale. In particolare, le opere esposte ad Atripalda in questi giorni spaziano fra i temi più vari, dal sacro alla vita campestre, dall'architettura alla paesaggistica. Emotivamente coinvolgenti risultano le scene di vita contadina, dalle quali risalta un certo realismo nostalgico, lontano, però, dalla malinconia. Il carattere distintivo, inoltre, dei dipinti di Famoso, è costituito da una patina dorata o bianca che ricopre gli acrilici, donando così alle immagini una sfumatura del tutto originale e piacevole alla vista. Colpiscono, anche, la perfetta prospettiva degli edifici rappresentati in alcune opere e la plasticità dei corpi, derivata dalla sua originale passione per la lavorazione della creta. infine, la sua opera "*L'abbazia del Goleto*" ha permesso al maestro di classificarsi quarto al Concorso internazionale di poesia, prosa e arti figurative "Il Convivio 2011" e la premiazione avverrà nei giardini Naxos (Messina), il 23 ottobre prossimo. La mostra resterà aperta sabato 15 ottobre dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 20,00, e domenica dalle 9,30 alle 12,30.

Inneggiamo alla gloria di Dio (1Cr16,23-33)
Tutti popoli sono chiamati a lodarLo, nella visione escatologica per essere effusi dall'amore del Padre.

Ore 9,45 accoglienza presso la **Chiesa Trinità dei Poveri di Avellino**;

10 – Preghiera comunitaria carismatica e saluti del Coordinatore Diocesano

11 - Messa presieduta da Sua Ecc.nza Rev.ma Mons Francesco Marino, Vescovo di Avellino e concelebrata da don Vincenzo Spaguolo, il parroco, e p. Giacomo della Comunità "Maria Stella dell'Evangelizzazione"

12 - Intervento del Consigliere Reg.le della Campania del RnS Giuseppe Contaldo: «L'annuncio, il kerigma secondo il RnS»

12,45 - Catechesi di P. Giacomo sul **SALMO 116: «Lodate il Signore, popoli tutti»**

13,30 - Pranzo a sacco presso la «Mensa dei poveri»

15,30 - Lode corale

16,00 – Adorazione e Penitenziale mistagogica con p. Giacomo supporto dal ministero del canto del RnS e della Comunità "Maria Stella dell'Evangelizzazione"

17,30 – Commiato

I gruppi del Rinnovamento nello Spirito Santo
Diocesi di Avellino

Rinnovamento nello Spirito Santo RnS DIOCESI DI AVELLINO

Liete notizie

LAUREA MADDALONI

Ha coronato i suoi studi all'Università degli Studi di Salerno con un meritato 110 nella triennale in Economia e Commercio, la brava Mariagiovanna Maddaloni, discutendo una tesi su "Razionamento del credito delle piccole e medie imprese" con la professoressa Meneghini. Le augura un futuro radioso e un felice prosieguo nei suoi studi la redazione de Il Ponte, unendosi alla gioia di mamma Giuseppina e papà Carlo.

LA BIBLIOCLASSIFICA SETTIMANALE

a cura di Claudia Tucci

Anche questa settimana ci occupiamo della classifica dei libri più venduti della settimana della libreria Mondadori di Piazza Amedeo Guarino di Alfredo Gambarota.
Saldo al primo posto, anche questa volta, troviamo il bestseller del celebre scrittore Paulo Coelho, *L'Aleph*.
Al sesto posto *Il tempo che vorrei* di Fabio Volo, che fa da traino al nuovo romanzo che uscirà la prossima settimana del noto attore, conduttore televisivo, DJ e scrittore: *Le prime luci del mattino*.
Un'interessante nuova entrata, invece, la troviamo al settimo posto: *Il palazzo della mezzanotte*, romanzo che fa parte della prima serie di libri scritti dal giornalista e scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafòn. Il libro è da collocarsi nella narrativa per ragazzi. Uscì in Spagna nel 1994, mentre in Italia soltanto nel 2010, trainato dall'enorme successo internazionale de *L'ombra del vento*, del 2005, che vide l'esordio dello scrittore nella narrativa per adulti.

Ambientato nella Calcutta del 1916, *il palazzo della mezzanotte* racconta la storia di due gemelli, cresciuti separatamente ed ignari dell'esistenza dell'altro; racconta inoltre, della storia di una società segreta, la "Chowbar society" formata da sette orfani (tra cui il protagonista, Ben) che dovrà far fronte ad un segreto più grande di loro e che metterà i ragazzi in serio pericolo.
A farci compagnia da qualche settimana, infine, troviamo il romanzo noir del napoletano Diego de Silva *Io non avevo capito niente.* La storia tratta le vicende dell'avvocato Vincenzo Malinconico, uomo dalla vita piatta e monotona che prende una piega del tutto nuova nel momento in cui lui decide di non subire più le angherie provocate da una società puerile e cafona.
Il racconto è narrato in prima persona, metodo che ci consente di entrare nella mente ironica e pungente del protagonista. Stupisce, in particolare, la leggerezza con cui l'autore affronta temi drammatici come la criminalità e la camorra che, infatti, nella storia vengono citati sempre con umorismo, anche se con spirito di denuncia. Un'interessante innovazione nella narrazione di questo brillante romanzo è, inoltre, data dalle frequenti digressioni che il protagonista si concede sui temi importanti della vita che lo scrittore ha sparso qua e là, rendendo la lettura ancora più fresca e piacevole.
Buona lettura!

AVELLINO – LA CLASSIFICA MONDADORI DI QUESTA SETTIMANA

1. Paulo Coelho – Aleph
2. Richard Bach – Il gabbiano Jonathan Livingstone
3. A. Camilleri G. De Cataldo C. Lucarelli – Giudici
4. Marcello Simoni – Il mercante dei libri maledetti
5. Pierre Dukan – La dieta Dukan
6. Fabio Volo – Il tempo che vorrei
7. Il palazzo della mezzanotte – Carlos Ruiz Zafòn
8. Diego De Silva – Non avevo capito niente
9. Umberto Veronesi – Verso la scelta vegetariana
10. Vito Mancuso – Io e Dio

MESTIERI E FIGURE SCOMPARSE NEL TEMPO

a cura di Antonietta Urciuoli

"O 'RAMARO"

Verso gli anni 70, ci fu una vera e propria riscoperta degli oggetti in rame. Ricordo che mia madre, che aveva adoperato le famose "*tielle di rame*", comprò una batteria di pentole in miniatura e la disponemmo ad una parete della cucina in bella mostra. Le pentoline erano di varia forma e grandezza e lei ci spiegava, con un velo di malinconia, gli usi di ognuna di esse.

Ci raccontò che in casa sua c'erano tante pentole di rame comprate alla Fiera del Paese o direttamente dal ramaio. La maggior parte di esse furono date negli anni 40\41 alla Patria, quando Mussolini chiese agli Italiani prima il rame, poi il ferro e altri metalli, per rifornire le fabbriche di armi. Un tempo le spose, oltre alla biancheria, portavano in dote anche una batteria di pentole di rame come: casseruole, padelle, imbuti, mestoli, grattuge, passatoi, paioli, la caldaia dal manico semicircolare che si appendeva alla catena del camino. Poi c'era la caldaia grande, che veniva poggiata sul treppiedi e serviva per far bollire la salsa da mettere nelle bottiglie.
Tutti questi arnesi venivano costruiti dall'abile ramaio che, dopo averli preparati, li metteva in spalla o su un carretto e si recava nei vari paesi.
Grazie al tintinnio del rame e a un suo richiamo, la clientela si avvicinava e acquistava di volta in volta gli oggetti che aveva portato. Qualche volta mostrava il braciere a campana che aveva abbellito con decorazioni traforate.
Non mancava lo scaldino dal manico lungo che, durante l' inverno, veniva riempito di brace e adoperato per intiepidire le lenzuola prima di andare a letto.
Quando questo ambulante si recava nelle campagne, vendeva ai contadini la pompa per irrorare i vigneti e altri oggetti. Per essi, l'arrivo del ramaio era una vera benedizione, perché un tempo era difficile spostarsi per mancanza di mezzi, (allora al massimo c' era la bicicletta) e per mancanza di tempo.
I ramai lavoravano con passione e il loro lavoro era una vera e propria arte, andata in declino con gli anni. Nella nostra città c'erano alcuni ramai a posto fisso, lavoravano nei "vasci ", ambienti angusti e con poca luce. Il *ramaro* veniva anche chiamato *ramiere, ottonaio, ramarro, calderaio*.
Oltre a fare oggetti, li riparava. Con l'acido muriatico e una spazzola lavava ben bene l'interno della pentola che doveva restaurare, poi faceva sciogliere uno strato di stagno che doveva ricoprire tutto il fondo. A lavoro ultimato la pentola aveva acquistato un intenso colore argenteo.
Le pentole di rame con l'industrializzazione sono state sostituite da quelle di acciaio inox.
La passione di alcuni ramai è ancora viva e cercano con nostalgia di trasmettere la loro arte, iniziata in Europa a partire dal Medioevo. Essi, oggi, si limitano a produrre soltanto oggetti decorativi su richiesta di quei pochi appassionati che sono rimasti.

"cinEtica"

TERRAFERMA

Shantala

"*Terraferma*" è un film nel quale viene raccontata la tragedia di chi decide di abbandonare la propria terra alla ricerca di un futuro migliore. Mai come in questo anno la cronaca ci ha avvicinato alle vicende della povera gente che scappa dai paesi di origine a causa di guerre e carestie per cercare una vita migliore che, già dall'inizio del viaggio, appare difficile e lontana. Queste persone sono costrette ad affrontare i cosiddetti "viaggi della speranza", alla fine dei quali, se riescono a sopravvivere, raggiungono una terra che tutto sembra tranne che ferma.

Il regista Emanuele Crialese (già regista dei film "*Nuovomondo*" e "*Respiro*") traduce in termini cinematografici la tragedia dell'immigrazione, attraverso la storia di Filippo, ventenne orfano di padre, che vive con la madre e il nonno, un vecchio e irriducibile pescatore che pratica la legge del mare, in un'isola del Mare Nostrum (geograficamente individuata in Linosa, isola vicina a Lampedusa teatro dei flussi migratori degli ultimi anni).
Durante una battuta di pesca, Filippo e il nonno salvano dall'annegamento una donna incinta e il suo bambino di pochi anni. In barba alla burocrazia e alla finanza, decidono di prendersi cura di loro, almeno fino a quando non avranno la forza di provvedere da soli al loro destino.
Diviso tra la gestione di viziati vacanzieri e l'indigenza di una donna in fuga dalla guerra, Filippo cerca il suo centro e una terra finalmente ferma.
I temi toccati sono di estrema attualità, passano infatti dal problema e la cattiva gestione dei flussi migratori alla paura di confrontarsi con quello che noi consideriamo diverso, ma che in realtà altro non è che una pura e reale rappresentazione di noi stessi.
Un film intenso da vedere e realizzare coscientemente, perché espressione fedele di una società che non riesce ad integrare persone di culture diverse, ma solo a ghettizzarle ed escluderle come se fossero rappresentazione di un male che in realtà è insito nella società stessa.

L'INTERNAUTA - Guida al web

Consorzio dei Servizi Sociali Alta Irpinia Ambito A2

Vittorio Della Sala

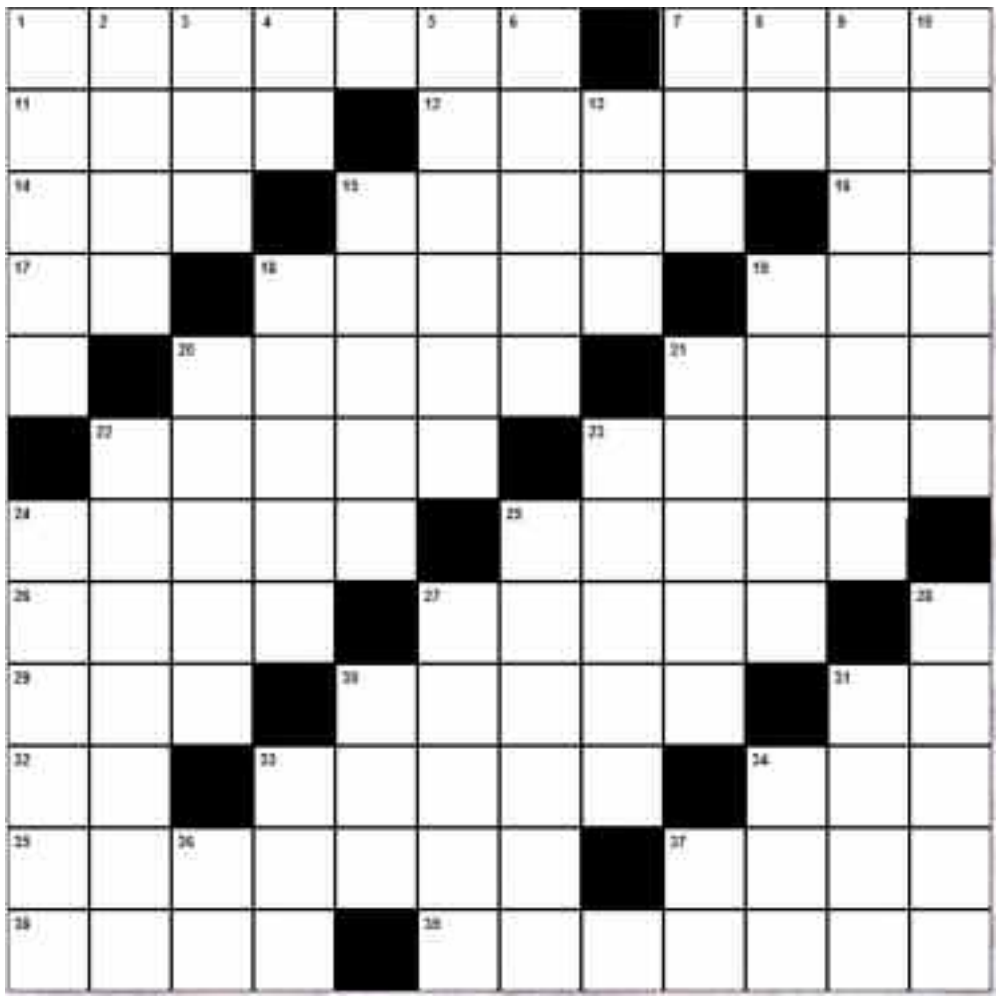
Il Consorzio dei Servizi Sociali "Alta Irpinia" Ambito A2 è lo strumento con il quale 25 Comuni , l'Asl- Av1 e la Comunità Montana AltaIrpinia disegna, attraverso uno staff tecnico di operatori, il proprio sistema integrato di interventi socio-sanitari, in seguito alla Legge 328/2000 ("Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali").
Tale strumento assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia.
Il Consorzio ha una Sede Centrale ed è diviso in tre Distretti: Distretto di Lioni (Sede Centrale) in Via Torino, n° 30, il cui Responsabile è il Dottor Pasquale Ferrara; Distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, in via Fischetti, Responsabile: la Dottoressa Marcella Zuccardi; Distretto di Calitri in Via T. Di Pietro, ss. 399, Responsabile: la Dottoressa Concetta De Guglielmo.
In tutti i Comuni dell'Ambito ci sono gli Sportelli di Segretariato Sociale a cui ci si può rivolgere per avere informazioni su tutti i servizi.
Da segnalare, inoltre, un bando di selezione per 16 volontari da impiegare nel progetto di servizio civile e l'iniziativa "*Un libro al mese*", attraverso il quale il centro studi per la disabilità sta costruendo il suo angolo di biblioteca, per cui se avete qualche testo da suggerire, qualche libro interessante che vorreste leggere, qualche tema che vorreste approfondire, inerente all'area della disabilità, compilate la scheda di richiesta. Il centro si propone di acquistare un volume al mese, dopo aver valutato attentamente le proposte pervenute. Avrà la precedenza sul prestito del libro la persona che ne fa richiesta (se la richiesta non viene fatta in modo anonimo). Per quanto riguarda i contatti, è possibile compilare un form direttamente online per inviare il proprio messaggio, oppure è possibile contattare il numero verde 800 – 328000 in aggiunta allo 0827 – 42992, recapito della sede centrale di Lioni.

www.consorzioaltairpinia.it

REDAZIONE CULTURA, SPORT E SPETTACOLI
COORDINATRICE Eleonora Davide
edavide64@gmail.com

Passa... Tempo

a cura di Claudia Tucci



Orizzontali:
1 Il monte più alto della terra
7 Percorso di pratica
11 Il nome di Banfi
12 Monasteri
14 Andato poetico
15 Tra indice ed anulare
16 Pubblica sicurezza
17 Targa di Taranto
18 Uno dei sette colli di Roma
19 Nipote di Abramo
20 Confezioni abiti su misura
21 Taluni sono di coccio
22 Nome di donna
23 Membrana che divide una cavità dall'altra
24 Carnivori con folta e lunga coda
25 Senza vita
26 Gioco d'azzardo
27 C'è quella canina
29 Appello disperato
30 Si subiscono ingiustamente
31 Le prime dell'alfabeto
32 Ancona
33 Contenta, felice
34 Struzzo australiano
35 Aiuto, rimedio
37 Il dio Marte in Grecia
38 Animale che se la ride
39 Pezzi di legno che ardono

Verticali:
1 la crema della crema
2 La misura la sarta
3 Vino nei prefissi
4 Lettera dell'alfabeto greco
5 Preferita ed eletta
6 Noia
7 Andato
8 Torino
9 Messo alla vista di tutti
10 Recalcitrante
13 Piccolo fiumiciattolo
15 Sulle torri delle fortezze antiche
18 Pesce d'acqua dolce
19 L'alimento principale dei neonati
20 La città di un San Francesco
21 Pezzi di poesia
22 Possedimenti all'estero di uno stato sovrano
23 Un momento di riposo
24 Il Giorgio autore della prima storia dell'arte
25 Bocche da fuoco di grosso calibro
27 Tramezzino...esotico
28 Illeciti
30 Segue il bis
31 Vale così sia
33 Galleggiante acquatico
34 Fu amata da Leandro
36 Sana senza eguali
37 La prima e l'ultima dell' alfabeto

CURIOSITÀ

Accadde il …

Il 15 ottobre 2005 ha luogo in Iraq un importante referendum nel quale i cittadini iracheni approvano la Costituzione del nuovo Iraq democratico, parlamentare e regionale. Pur dovendo tener conto del voto contrario della maggioranza degli arabi sunniti, il voto a favore da parte degli elettori arabi, sciiti e curdi rende finalmente l'Iraq, per anni schiavo del dittatore Saddam Hussein, una democrazia.

Soluzione della settimana precedente

■	C	O	M	P	I	L	A	T	O	R	E
P	E	R	E	N	T	O	R	I	O	■	L
A	T	T	O	■	T	R	I	O	■	P	E
T	R	E	■	M	I	D	A	■	C	A	M
O	I	■	N	A	T	A	■	F	A	R	O
L	O	R	E	N	A	■	L	A	P	I	S
O	L	I	V	O	■	M	I	L	I	T	I
G	I	T	E	■	T	I	R	O	■	E	N
I	N	O	■	P	A	L	E	■	S	T	A
C	I	■	P	U	L	A	■	M	E	I	R
H	■	D	E	P	E	N	D	A	N	C	E
E	T	E	R	O	D	O	S	S	I	A	■

Perché?

Perché si incrociano le dita per scaramanzia?

In origine il gesto non era altro che un modo semplice per riprodurre il segno della croce (preso dalla tradizione ortodossa), un modo per richiedere la protezione divina. In seguito il gesto ha perso la sua connotazione religiosa diventando un semplice strumento di superstizione o di augurio per un'altra persona.

Numeri utili
Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi
3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300

Farmacie di Turno città di Avellino

dal 18 al 24 ottobre 2011
servizio notturno
Farmacia Forte
Via Tedesco
servizio continuativo
Farmacia Cardillo
Via Due Principati
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Fiore
Via Perrottelli

AVELLINO - Piazza D'Armi anni '10 - (Per gentile concessione della Signora Antonietta Urciuoli)

SIS

COOPERATIVA DI PRODUZIONE & LAVORO

SERVIZI DI PULIZIA

AVELLINO

La Società Italiana Servizi s.r.l. è un'azienda giovane e dinamica che opera nel settore delle pulizie professionali capace di intervenire sui molteplici aspetti dei servizi di pulizia, investendo nello sviluppo tecnologico e professionale.

I nostri servizi:

- servizi di pulizia pubblica e privata
- servizi di pulizie professionali per uffici, comunità ed enti pubblici
- Disinfezione
- Disinfestazione e derattizzazione
- Pulizia e trattamento pietre naturali e di grande valore estetico
- Pulizia e trattamento pavimenti e rivestimenti in cotto
- Lavaggio grandi vetrate, vetri e finestre
- Pulizia aree verdi

Tutti i nostri servizi vengono realizzati nel pieno rispetto della legge n. 82 del 25/01/94 e del Regolamento di attuazione D.M. n. 274 del 07/07/97 per la disciplina delle attività di pulizia, di disinfezione, di disinfestazione, di derattizzazione e di sanificazione.

Contatti:

Telefono +39 0825 756360
Fax +39 0825 768847
mail: info@sis.av.it
www.sis.av.it

Sede Operativa:

Via Due Principati n° 22
83100 Avellino – Italia